

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

1434

MATERA

T. STIGLIANI

6434

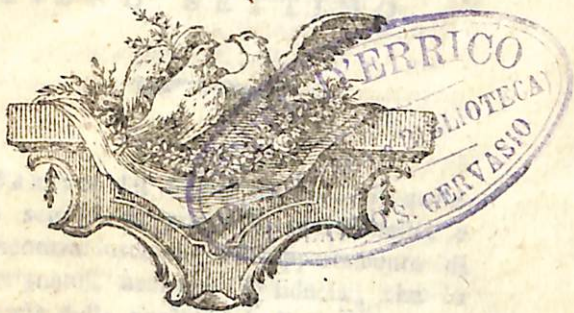
MEMORIE

DEL

CONTE DI...

*Vescovo Titolare di Cloyne in Irlanda,
Cappellano di Giacomo Secondo
Re d' Inghilterra , e Decano
di Killerine .*

TOMO QUARTO.



MILANO MDCCLXXXVI.

CON APPROVAZIONE.



MEMORIE

DEL

CONTE DI...

LIBRO SETTIMO.



L'ARRIVO del Conte di S..., il quale aveva seguiti da presso i miei fratelli, e che incontrai uscendo dall'appartamento di mia cognata, accrebbe la fiducia, che io aveva già delle risoluzioni di Patrizio. Mi figurai, che la presenza di tanti testimoni mi sarebbe come mallevadrice delle promesse, che io voleva trarre dalla di lui bocca. Rosa, ed il Medico, non avevano abban-

A ij

donata la signora de L***. Io credeva che Tenermil fosse con esse, quindi impegnai il Conte ad accompagnarli, spiegandogli apertamente ciò, che io sperava dalla virtù di Patrizio.

Ma un segno lugubre e mesto, col quale mia sorella sembrava proibirci di andare più innanzi, mi fece conoscere, che la situazione della signora de L*** era divenuta pericolosa. Io aveva condotto Patrizio, e il Conte verso l'appartamento, in cui era la signora de L*** senza prevenirli che essa fosse languente su d'un letto. La loro sorpresa, e l'impossibilità in cui io era di asconder loro circostanze che si manifestavano da se medesime, m'obbligarono a narrar loro l'accidente quasi subitaneo, il quale avea ridotta la signora de L*** all'estremo. Patrizio non lasciandomi il tempo di finire l'incominciato racconto, mi sfuggì con un trasporto sì visibile, che credei vedervi la rovina delle mie speranze. Con aria tremante si avvicinò egli a mia sorella, e la prese per la mano. Quantunque io non abbia sentito ciò, che le disse, giudicai però agevolmente dalla maniera sommessi, ed appassionata, con cui le parlava, quello che le domandava. Io restai col Conte sulle

porta dell'appartamento, in un'estrema impazienza di veder finire questa scena.

Rosa terminando di spiegargli quello, che egli non aveva avuto la pazienza, e la forza d'ascoltare da me, gli disse, secondo le apparenze, che poteva avvicinarsi al letto della signora de L***, e giudicare con gli occhi proprj del di lei sfinimento, purchè non l'eccitasse a parlare. Il Medico anche egli non gli impose altra legge; onde Patrizio, approfittandosi del permesso avuto, si gettò in ginocchio vicino al letto. Oh come appresi io allora a distinguere l'agitazioni, e le fervide premure dell'amore dai semplici movimenti del dovere! Quanto lo trovai differente da quello, che erami parso vicino alla sua sposa! La mano della sua amante essendo distesa sull'orlo del letto, egli la prese malgrado il movimento ch'ella fece per ritirarla, e vi attaccò le labbra con tutti i sensi riuniti dell'anima; e se fu fedele alla condizione ch'eragli stata imposta di tacere, mille sospiri, che non potè soffocare, m'appresero qual fosse stato il mio errore, quando io l'aveva creduto vicino a vincere la sua passione, o risoluto almeno di combatterla. Tutta la debolezza della signora de L*** non l'impedì d'aprire gli occhi

per considerarlo un momento. Osservai, che ella gli strinse la mano, e facendo in seguito qualche sforzo per parlare: non v'affliggete troppo, gli disse.... ritornate dalla vostra sposa, e vivete felice con lei, ma non vi scordate mai, che io vi ho amato a segno tale, che muojo d'affanno, per non poter esser vostra. Qui i lamenti di Patrizio accompagnati dalle sue lagrime avrebbero avute altre conseguenze, se il Medico non avesse assolutamente voluto, che egli si ritirasse, lagnandosi seco d'aver male osservata la sua parola.

Io ricevei Patrizio alla porta, dov'era ancora col Conte, e pregandolo d'alcuni momenti di conversazione, m'inoltrai con lui in un viale del giardino. Patrizio vi si lasciò come strascinare, e fu sul principio egualmente sordo alle mie carezze, che ai miei rimproveri; ma scongiurandolo ad ascoltarmi, e fissando gl'occhi sopra di lui: L'affanno del vostro cuore, gli dissi, offusca, ed opprime la vostra ragione; quindi prevedo, che saremo troppo felici, se il vostro onore resiste, e supera un sì gran periglio. Ma un sì spaventoso disordine, può esser egli l'opera d'un' ora? io vi ho veduto poc' anzi inclinato al vostro dovere: non lo

negate, poichè i miei occhi non m'hanno ingannato. L'infortunio della vostra sposa v'aveva intenerito, e pensavate allora sinceramente a renderle ciò, che dovete alle sue lagrime, ed alla sua virtù. Un altro sentimento ora vi svia dal vostro dovere, e vedo vostra moglie sacrificata a nuove ragioni, le quali non sono più valide di quelle, che avevate sormontate. Egli m'interruppe bruscamente. Confesso, che il furore, che gli vidi ad un tratto comparire sul volto, mi cagionò non meno spavento, che la sua risposta. Io l'aveva conosciuto sino dalla sua fanciullezza pel più mite di tutti gli uomini, ed in tutti gli eccessi, a' quali la sua passione l'aveva indotto, io non era stato per anco testimonio di cosa, che avesse assolutamente smentito questo carattere. In mezzo alla costernazione istessa, che gli aveva causato il periglio della signora de L*** io aveva osservato in lui più tenerezza, che collera; onde avrei piuttosto sospettato che egli non facesse attenzione al mio discorso, che ne meditasse uno col disegno d'oltraggiarmi. Ma qual fu il mio stordimento, allora che con sommo sdegno, e furore, mi rimproverò acerbamente d'averlo io perduto co' miei consigli, e ac-

compagnando sì acerbi rimproveri co' nomi i più odiosi, giurò, che la mia vita risponderebbe di quella della sua amante! Ad alcune parole, che io timidamente tentai di dire per mia giustificazione, rispose egli con un torrente d'ingiurie; ed i suoi ultimi termini furono un addio terribile, col quale rinunziò per sempre a vedermi, ed a parlarli. Ripigliando dopo ciò il cammino della casa, mi fece cenno colla mano, che non ardisi di seguirlo. Avendolo io seguito cogli occhi finchè mi fu possibile, non dubitai, che non fosse egli entrato di nuovo nell'appartamento della signora de L***.

Un linguaggio sì fiero, e minacce sì coleriche m'avrebbero causato ben poca meraviglia nella bocca di Tenermil; ma in quella di Patrizio, sul labbro di questo caro, ed amabile fratello, a cui il sangue m'univa meno che l'amicizia e la stima, sentii, che la loro impressione era più forte della mia pazienza. Né priimi moti del mio dolore non fui capace d'altro, che di versare un torrente d'amarissime lagrime.

Tuttavia dopo aver in parte sfogato il mio dolore col pianto, considerai questa mia afflizione come una debolezza, e non

lusingandomi più del menomo ascendente sopra spiriti, che si erano rivoltati contro la mia tenerezza e le mie attenzioni, presi due risoluzioni, dalle quali mi parve che nè il timore, nè riguardo alcuno mi indurrebbe mai ad allontanarmi: l'una fu di opporli mi apertamente a tutti gli attentati, che mi aspettava dopo la furiosa collera di Patrizio; l'altra di rendere costantemente a mia cognata tutti i servigi che io doveva alla sua virtù. Non pensai quindi che a ritornarmene da lei, essendo indifferente ormai per la condotta della signora de L***, e per le conseguenze della sua malattia; anzi condannai così sinceramente l'antico zelo da me avuto per l'onore, e gli interessi de' miei fratelli, siao a segno di figurarmi, che la loro ingratitudine avesse estinto nel mio cuore tutti i sentimenti della natura.

Io non aveva veduto Milord Tenermil dopo il suo arrivo, poichè non essendo egli nelle stanze della signora de L*** quando io vi era entrato con Patrizio, non aveva pensato ad informarmi ove fosse; ma avvicinandomi a quelle di mia cognata, intesi che egli le aveva fatto domandare la permissione di vederla, e che desideroso di parlarle senza testimonj, aveva fatto allon-

tanare tutta la gente che la serviva. Le sue mire mi parvero sì sospette, che fui sul punto d'entrar bruscamente per interromperlo; ma non potendo credere che Giorgio fosse capace d'insultar a sangue freddo una donna, la quale non l'aveva offeso, nè di mancare a' riguardi dovuti al di lei sesso, temei, che la mia presenza, ed i rimproveri che avrei avuto pena a contenere, non fossero più adattati a riscaldarlo, che a contenerlo: risolsi pertanto di aspettare ch'egli uscisse, coll'intenzione nulladimeno di sapere da lui stesso, qual nuovo interesse l'avesse condotto in un luogo, dove dovea temere di non esser accolto con soddisfazione. Fui obbligato di aspettarlo lungo tempo: vedendolo alla fine comparire mi avvicinai a lui con molt'inquietudine. Appena Giorgio mi vide, che mi prevenne con un'aria tranquilla, assicurandomi, che malgrado tutto l'ardore che io gli aveva veduto a servir Patrizio, compiangeva ciononostante mia cognata, e mirava con piacere la loro riconciliazione. Io son venuto qui, mi disse, per attestare questi sentimenti a Miledy, e la conversazione avuta seco non fa che aumentarli. Aggiunse poi, che suo fratello era troppo felice d'essere

il marito d'una donna sì amabile, e che voleva cercarlo in quel momento per spiegarli con lui più diffusamente.

Una mutazione così inaspettata dissipò in me tutta l'amarezza del cuore. Tenermi erami più formidabile di Patrizio; e negli eccessi, a' quali questo si era lasciato trasportare, mi fu facile l'immaginar mi, che egli avrebbe conservato qualche più di riguardo, se non fosse stato sicuro d'aver sempre suo fratello ne' suoi interessi. Con tutta la ferezza, e le massime false che io ho attribuite più volte a Tenermi, io conosceva in lui una sincerità, che lo rendeva incapace d'artificio, o di dissimulazione. Se egli impegnavasi una volta a favore di mia cognata, era persuaso, ch'egli si dichiarerebbe apertamente per lei. Era questo inoltre un vincer Patrizio a metà, togliendogli un appoggio, senza il quale non avrebbe la forza di potersi sostenere. In quest'idea, che rese subito la calma al mio spirito, abbracciai Giorgio con lagrime di gioja, e m'affrettai d'aggiungere all'elogio di mia cognata, quanto la mia memoria mi suggerì di compassionevole. Egli fece plauso ad ogni circostanza del mio discorso, onde sperai d'averlo tirato affatto al mio partito; quia-

di non pensando che a prevenirlo sopra le nuove furie di suo fratello, gli raccontai ciò che m'era accaduto nel giardino, giurando ch'egli dovesse essere al pari di me ardente, e impegnato a far rientrare Patrizio nel suo dovere.

Tenermil m'ascoltò con varj segni di maraviglia. Io credei di travvedere altresì ne' di lui occhi una profonda meditazione, che non tendeva direttamente al fondo del nostro discorso, e che l'occupava più di tutte le circostanze del mio racconto. Alla fine, come se fosse ritornato in se: bisogna confessare, mi disse, che la passione di mio fratello per la signora de L*** è violenta; onde quando io l'ho veduto cedere sì facilmente al progetto di riconciliazione, mi sono diffidato della sincerità del suo cuore... Miledy è degna d'esser compianta, ripigliò dopo d'esser restato alquanto sospeso.... Io non prevedo nulla di felice in tutte queste variazioni, e s'ella fosse capace d'aprirgli occhi.... a queste parole interrompendosi di nuovo: voglio veder mio fratello, soggiunse, e voglio sapere da lui ciò che si propone con tanti capricci....

L'oscurità, in cui mi lasciò, mi fece entrare con molta impazienza nella camera di mia

cognata, ove appena fui giunto, che conobbi subito, ch'ella era restata molto soddisfatta della visita di Tenermil, e de' di lui discorsi, poichè gliene restava una certa allegria, che avea prodotto un effetto per lo ristabilimento di sua salute quasi pari a quello, che avea ricevuto nel rivedere suo marito. Le prime parole che a me indirizzò mia cognata, furono ringraziamenti per le mie attenzioni, alle quali essa attribuiva il felice cambiamento del suo destino. Conobbi allora quanto sia facile di lusingare un cuore tenero coll'apparenza delle più semplici speranze. Mi guardai però dal disingannarla; anzi riunendo in un istante, che parlai seco, tutto ciò che poteva confermare l'opinione, che Tenermil mi avea fatta concepire della sua mutazione, cominciai di nuovo a lusingarmi, che i furori di Patrizio si sarebbero spenti colla facilità medesima che si erano accesi, o che presto, o tardi avrebbero ceduto a tutti i sforzi riuniti della sua famiglia.

Mi restava nulladimeno a scoprire qual motivo avesse potuto indurre Tenermil a questa strana mutazione d'idee. Io non avea sollecitata mia cognata a spiegarsi su questo, perchè non mi parve, che fosse tem-

po di mostrarle, che la causa del suo giubilo m'inspirasse maraviglia; ma avendo incontrato il Conte di S... che io stimava più degno della mia confidenza, che i miei fratelli, non feci difficoltà di parlargli con tutta la fiducia, ciò, che le circostanze non mi avevano concesso di poter fare dopo del mio ritorno. Egli ignorava al pari di me i sentimenti di Ternermil; ma facendosi un dovere di corrispondere alla mia franchezza, mi confessò, che quel che veniva d'intendere, gli faceva credere la riconciliazione di Patrizio meno sincera, e per conseguenza più lontana che mai. Dopo d'avermi lasciato nel giardino, Patrizio era rientrato dalla signora de L***, ove abbandonatosi a tutti i trasporti, che aveva frenati in mia presenza, le aveva giurato, che la sua morte non era solamente infallibile dopo quella di lei; ma che s'ella voleva avere tanta fiducia nelle sue promesse per bramare di vivere in favore d'un amante sì appassionato, e sì fedele, egli le prometteva di non respirare che per esser suo a dispetto di tutti gli intoppi che l'aveano fin allora trattenuto. Le aveva parlato in seguito del suo divorzio, come d'una risoluzione costante e stabile al pari del suo

amore; anzi si era espresso, parlando di sua moglie, come se ella gli fosse d'un peso fatale, di cui voleva ad ogni conto scaricarsi. Tutta la virtù, che mia sorella aveva attribuita alla signora de L*** non l'aveva impedita d'esser sensibile a tali proteste; e l'accidente che aveva fatto temere per la sua vita, cominciava a sì felicemente dissiparsi, ch'era facile accorgersi, non avere ella avuta altra malattia, che una disperazione amorosa, nè bisogno d'altro rimedio che le carezze del suo amante.

Animato, qual io era ancora dalla speranza, che fondava sopra il soccorso di Ternermil, mi spaventai sì poco per la relazione del Conte, che nella fiducia, della quale era il mio cuore ricolmo, mi portai sino a difendere il debole Patrizio. Non è maraviglia, dissi al Conte, che a vista di colei che egli ama, e tremante del pericolo, che io stesso gli ho rappresentato con poco riguardo, abbia potuto mancare di moderazione: l'amore è una passione infelice, della quale voi tutti m'avete appresa la violenza; onde lungi di prendere una più sinistra opinione dell'avvenire, io mi rallegro, che il miglioramento della signora de L*** ci faccia sperar ben presto la di lei

guarigione. Appena sarà ella guarita, che sentirà subito l'obbligo che il decoro le impone di ritornarsene a Parigi, e caso che se lo scordasse, non ci mancheranno mezzi per farglielo sovvenire; onde Patrizio abbandonato a' nostri consigli, ed alle nostre istanze, resisterà poco o nulla, quando lontano da lei vedrà tutta la sua famiglia riunita a combatterlo. Non si tratta per ora che di lusingarlo con destrezza, ed evitare per alcuni giorni tuttociò che potrebbe indurlo a risoluzioni violenti. Il Conte approvò il mio pensiero; ma parve dubitare, che avesse l'esito che io sembrava sperarne.

M'affrettai fra tanto di comunicarlo a Rosa, ed avendola fatta entrare nelle mie mire, mi restrinsi a raccomandarle particolarmente, che nello spazio che io credevo necessario alla signora de-L*** per rimettersi, fosse vigilante ad osservarla, ed a non lasciare mai la libertà a suo fratello d'esser solo con lei. Qualunque si fosse l'opinione che mi formassi della loro virtù, aveva pena a persuadermi, che con tant' amore, e colla facilità di vedersi, potessero costantemente ricordarsi in quali limiti erano obbligati a contenersi, e capiva io bene, che per l'uno, e per l'altra sarebbe stato lo scosdarselo la maggiore disavventura.

La condotta, che mi proposi di tenere io stesso, fu di rinchiudermi nella mia camera, e di vivere con poca comunicazione al di fuori, aspettando, che la tempesta si dissipasse. Il Medico, che non tardò molto ad accorgersi della vantaggiosa mutazione che si era fatta nelle sue due inferme, cambiò linguaggio su la causa de' suoi primi timori, e non me ne parlò più che d'una maniera capace di dissipare assolutamente i miei. Me ne restava uno però, che avrebbe potuto rinnovare tutti gli astri. Il miglioramento di mia cognata sembrando dipendere interamente dalle compiacenze di suo marito, io temeva, ch'ella non ricadesse per la privazione d'un rimedio sì potente, il quale non erà da sperarsi in una congiuntura, in cui tutto ciò che io poteva pretendere di più felice, era il tenerle nascosti i nuovi oltraggi, che riceveva dal suo ingrato. Tenermi, a cui spiegai i miei timori, affettando io di consultarlo come se lo credessi realmente negli interessi di mia cognata, s'impegnò volontariamente di supplire ai doveri di suo fratello, e a colorare la di lui assenza di qualche pretesto, che non lascerebbe sospettar nulla de' suoi sentimenti. L'esperienza assicurandomi del fondo

che io poteva fare su questa promessa, risolvei di non trascurar nulla dal canto mio per secondare il di lui zelo.

Passarono due giorni, ne quali non intesi cosa, che non s'accordasse alle mie speranze. E' vero, che Patrizio non s'allontanò un momento dalla signora de L***, e abusandosi della libertà, in cui egli stesso era forse sorpreso di trovarsi sotto gli occhi miei, e in certo modo sotto quelli di sua moglie, parve scordare che avesse altri interessi, che quei del suo amore, o altra cura, che di consolare la sua amata. Gemendo d'un tal eccesso di cecità io m'eccitava alla pazienza colla speranza d'essere incessantemente libero d'una scena sì odiosa, e di farla al contrario servire all'esito de' miei disegni, pigliando occasione da una sregolatezza di tal sorta per far sentire al mio effeminato fratello tutto il rossore della sua condotta. Rosa, che era fedele a non perderli di vista, e il Conte di S.... che il piacer d'essere con lei non rendeva meno assiduo presso di loro, m'assicuravano costantemente, che la saviezza, e l'onore accompagnavano tutti i loro discorsi, e sino le loro carezze, e la loro familiarità. Lieti al sommo di vedersi senza soggezione, e

di potersi vicendevolmente ripetere ad ogni momento, che volevano vivere l'uno per l'altra, pareva, mi diceva Rosa, che non portassero la loro attenzione, e le loro brame più oltre. Ella li rassomigliava a due fanciulli teneri, ed ingenui, i quali trovano diletto a vedersi, senza ricercare la causa del loro piacere, e senza pretendere altro, che la soddisfazione d'amarsi. Voi stesso, mi diceva, restereste incantato di vedere tant'amore con tanta semplicità, ed innocenza.

Io non aveva difficoltà a figurarmi, come questo spettacolo potesse sembrare amabile agli occhi di Rosa; ma non ne sarei stato meno intimorito, se la situazione della signora de L*** non fosse stata propria a rassicurarmi. Tutti i miei timori s'aggravavano dunque intorno a mia cognata, la quale, io prevedeva, che sarebbe stata malagevole d'ingannare alla lunga. Qual pretesto si poteva addurle per iscusare l'assenza di suo marito in una circostanza, in cui non v'era cosa che potesse dispensarlo d'esserle vicino? e s'egli non era capace di vederla almeno per compiacenza, qual ripiego, per sostenerla nell'idea, che le avevamo fatta prendere di riconciliazione? Que-

sto riflesso mi causava tanta timidezza, e rossore, che appena aveva l'ardire di comparire nel di lei appartamento; e sapendo, che Terner mil continuava di vederla assiduamente, cominciai a riposarmi sopra di lui della conciliazione di tanti interessi. Affettai pertanto di starmene nella mia camera sotto il pretesto, che una leggiera indisposizione m'offerì molto naturalmente; e mi ristrinsi a far domandare delle notizie di ciò che facevasi a me d'intorno.

Alla fine la tranquillità medesima, in cui pareva che tutti s'addormentassero, mi divenne sospetta al pari delle confusioni, delle quali aveva temuti gli effetti. Nel mentre che il mio amore, ed il mio zelo mi tenevano inquieto, io mi vedeva negletto, e nè mia cognata, che aveva tanto interesse a conservarsi la mia amicizia, nè Terner mil, che non poteva ignorare la mia indisposizione, mi dimostravano con qualche segno di attenzione, che prendessero parte alcuna allo sregolamento della mia salute. Rosa, ed il Conte erano i soli, da' quali ricevevo le visite; ma nell'apprender da essi, che non osservavano alcuna mutazione nella condotta di Patrizio, e che non ve n'era ancora abbastanza nella situazione della signora de

L*** per permetterle di ritornare a Parigi, mi confessavano nello stesso tempo di esser male istruiti di quella di mia cognata. Terner mil, di cui conoscevano anch'essi che le disposizioni erano cambiate, li aveva pregati d'addossarsi il pensiero di Patrizio, e della sua amante, riserbandosi egli, avea lor detto, quello di guarire le inquietudini, e di vegliare alla salute di mia cognata. Sia che Terner mil l'ingannasse a forza di chimerare, o che la sua destrezza oltrepassasse la mia, era riuscito a calmare lo spirito di Miledy, o a moderar perlomeno le agitazioni, che avevano alterata la di lei salute. Erate mio fratello quasi sempre accanto, e nell'intervallo delle sue visite non ricercava che Patrizio, col quale aveva spesso lunghe conferenze.

Tuttocchè io mi sentissi naturalmente propenso a pensar bene dell'apparenze, pure presi il partito di penetrare in qualche maniera queste oscurità, o per trovarvi, o per recarvi qualche lume. Terner mil, che visitai il primo, parve ricevermi con qualche confusione. Si scusò egli d'aver passata una settimana intera senza vedermi, e rigettando la sua negligenza sopra l'assiduità continua, ch'erasi creduto obbligato d'a-

vere per Miledy, passò a raccontarmi l'esito de' suoi officj. L'avversione di Patri-zio, mi disse, era un capriccio, che non potea comprendere, ed alcuni giorni di conoscenza avendogli fatto scoprire tutto il merito della nostra infelice cognata, avea trovate ragioni sì forti di stimarla, che voleva ad ogni conto procurarle un destino più felice. Aveva egli principiato dal dissimulare un poco l'affanno della di lei immaginazione, dicendole da quali prevenzioni era si spogliato, e qual zelo voleva ormai avere pel di lei servizio. Ella era stata sì sensibile alla gioja di vederlo entrare ne' suoi interessi, che facilmente si era appagata dei pretesti, de' quali egli avea colorita l'assenza di suo marito. L'avea inoltre Tenermil da quel tempo mantenuta nella calma medesima, assicurandola, che era unicamente occupato de' di lei contenti, e che osava assicurarglieli stabili e sicuri. Infatti, proseguì d'un'aria più imbarazzata, se tardo a proporgliene i mezzi, ciò si è per darle il tempo di rimettersi a gradi delle sue lunghe agitazioni. Chi sa? fors'anche non li approverebbe neppure; ma riconoscerà presto, o tardi, che nella sua situazione non ha nulla di più vantaggioso a sperare.

Questo discorso cagionandomi molta sorpresa: come potete dubitare, m'affrettai di rispondere, che ella non riceva avidamente quel che può accertare il fine delle sue pene? Se qualche intoppo dee trattenermi, è dalla parte di vostro fratello, di cui io temo più che mai la resistenza. Al contrario, ripigliò Tenermil arrossendo, mio fratello approva il mio disegno: il mio imbarazzo è solo di farlo aggradire a Miledy. Voi, proseguì, ci seconderete, io spero, in un'impresa, che interessa egualmente l'onore, ed il riposo della nostra famiglia... Il suo rossore che pareva aumentarsi, e la difficoltà che avea a spiegarsi, facevami indagare in me stesso il senso d'un discorso così misterioso. Egli mi trasse da questa distrazione, pregandomi con più sommissione e piacevolezza, che non ne avea mai avuta per l'addietro con me, d'astenermi per alcuni giorni dal vedere mia cognata. Tutto quello che voi potreste proporvi dalle vostre visite, mi disse, sarebbe di renderla tranquilla; ma ella lo è già per le mie attenzioni. La vostra indisposizione è un pretesto, che può continuarsi ancora, e che io farò valere presso di Miledy per vostra scusa.

Egli mi lasciò reiterando le sue preghie-

re: sebbene questa premura non facesse che accrescere le mie incertezze, la confidenza però che io aveva nel suo onore, mi strappò, per così dire, una promessa, che doveva produrre secondo la sua idea effetti tanto felici. Ciò che potei idearmi di più propizio, e di più verisimile, meditando sul nostro discorso, fu, che Patrizio attendesse, per rientrare nel suo dovere, che la signora de L*** fosse guarita, e che lasciasse la nostra casa; ma se io spiegava in questa maniera le difficoltà che Tenermili temeva dalla parte di mia cognata, come poteva io immaginarmi, che ve ne fossero sì poco a temere da quella di Patrizio, quando lo vedeva più ebro che mai del suo amore, e sì indifferente per la sua sposa, che limitava tutte le sue premure ad informarsi, se v'era apparenza ch'ella si rimettesse dalla sua malattia?

Il di lei male, e quello della signora de L*** non essendo più sì pericoloso per cagionarmi i medesimi timori, il Conte di S..., la di cui passione non s'intiepidiva tra tante procelle, mi propose di concludere il suo matrimonio con mia sorella. Ella entrò poco dopo nella mia camera, e benchè sembrasse che l'azzardo l'avesse condotta, m'accorsi

bene che questa visita era concertata. Giammai l'amore aveva avuto tanta giustizia di spiegarsi con più fiducia. Guidata dall'onore, e dalla moderazione, e non avendo nè disordine, nè debolezza a rimproverarsi, non dovea perciò attendere che giusti elogi; onde non le feci chiedere due volte il mio consenso. Venite, dissi a Rosa abbracciandola, e se conoscete qualche cosa, la quale possa aumentare la vostra felicità, fate voi stessa la mia, dicendomi, che da me solo la potete ricevere. Ella mi rispose modestamente, che non aveva altra volontà, che quella del Conte, e che sarebbe soddisfatta, quand'egli non avrebbe più nulla a desiderare. Comprese questi da se stesso, che fra le turbolenze, le quali agitavano tuttavia il nostro riposo, non doveva egli pensare a feste magnifiche, e pubblicità pompose. Quel che mi chiedeva poteva essere eseguito senza strepito, e senza uscire dalle nostre mura: gli lasciai quindi la cura delle formalità che dipendono dall'autorità ecclesiastica; e il suo credito avendole fatte abbreviare, la fortunata Rosa raccolse alfine nelle braccia d'un uomo ornato di mille rare qualità il prezzo del suo amore, e della sua virtù.

Il Conte aveva la sua casa a Parigi, perciò io aveva rossore d'oppormi alla premura che mi mostrava di trasferirvisi colla sua sposa per abbandonarle sopra tutti i suoi beni l'impero stesso, che da lungo tempo ella godeva sopra il suo cuore. Egli era altronde sì strettamente alloggiato alle Stagioni, che quest'era un'altra forte ragione per farmi assentire alla di lui partenza; ma io credeva antivedere, che la sua presenza sarebbe stata un giorno necessaria a' nostri domestici garbugli, e cominciava a temere, che questo giorno non fosse molto lontano. Tutte le cautele di Ternermil non avevano impedito che mia cognata non iscoprisse, che la sua rivale era alle Stagioni. Essendo ella scesa un giorno nel giardino senz'altra compagnia che quella d'una cameriera, l'accidente avea fatto, che Patrizio vi fosse solo a passeggiare. Il timore più che l'odio aveva indotto mio fratello a prender la fuga; e l'amore, o il risentimento aveva fatto marciar la sua sposa su le di lui tracce. Egli era entrato nell'appartamento della signora de L***, il quale si trovava su la strada; e quantunque Miledy fosse troppo irritata di quella fuga, per intraprendere di raggiungerlo a suo dispetto, pure aveva osservato

con assai esatta curiosità il di fuori del luogo, dove egli era entrato, per riconoscere che era abitato da una donna. Dissimulò Miledy allora i suoi sospetti; ma questi le furono il giorno medesimo verificati da Milord Ternermil, il quale non aveva potuto resistere alle di lei preghiere, ed erasi lusingato di trarre da questo accidente qualche vantaggio a' suoi proprj disegni.

Io aveva sul principio ignorato questo accidente; ma l'abbondanza delle lagrime, e la recidiva di mia cognata me ne avevano fatto sospettare qualche motivo straordinario. Siccome non erasi pensato a nasconderle il maritaggio di Rosa, io aveva perciò preso occasione da questa cerimonia per vederla. Ternermil con tutta l'accortezza, che aveva impiegata per impedire le confidenze, che temeva fra noi in questa visita, non aveva potuto reprimere nella bocca di Miledy, e nella mia alcune di quelle espressioni vaghe, ed ambigue, che sfuggono quasi sempre alla vivacità de' sentimenti; quindi ella avea abbastanza inteso da me per giudicare, che non era senza ragione che io mi era trattenuto di vederla, ed aveva compreso anch'io da' lamenti che essa non potè frenare, e dall'afflizione che traspirava sul di

lei volto, che le era accaduto qualche nuovo motivo d'affanno, che sforzavasi inutilmente di mascherare. Tenermil, a cui io aveva domandato altre spiegazioni, aveami succintamente raccontato l'accidente del giardino; ma senz'aggiungervi nulla relativamente al segreto dei suoi disegni, e colle medesime ragioni, delle quali si era servito per impegnarmi ad osservare certi riguardi nella mia visita, m'avea persuaso, che non era a proposito, che si scoprisse di vantaggio.

Le cerimonie del maritaggio di Rosa eransi concluse; ma lo stato, in cui era Miledy, l'aveva dispensata d'assistervi, di modo che per parte di Patrizio, il quale affettava più che mai d'evitare la mia presenza, come anche per parte di Tenermil, che mi pareva occupato d'un progetto straordinario, e altresì per parte di mia cognata, le di cui pene erano visibilmente accresciute, io aveva luogo di paventare qualche nuova rivoluzione, che mi faceva desiderare il soccorso ed il consiglio d'un amico del carattere del Conte.

Sua moglie, a cui non debbo dare d'ora in avanti altro titolo, che quello d'un marito sì pregevole, ebbe parte all'istanze, colle quali io mi sforzai di trattenerlo, e arrendendosi ella assieme con lui alla forza

LIBRO SETTIMO. 29

delle mie ragioni, ve ne aggiunse una, che si rimproverò di non avermi rivelata più presto. Negli abboccamenti segreti, che Tenermil si era procurati con Patrizio, non erano essi sempre stati così cauti per non essere uditi. La curiosità avendo fatto qualche volta tender l'orecchio alla Contessa, sapeva essa dalla lor propria bocca, che lungi d'aver abbandonato l'antico progetto di divorzio, Patrizio non bramava altro con più impazienza; e che se egli ne aveva anche molta di vedere la signora de L*** sufficientemente ristabilita per lasciar le Stagioni, ciò era per la speranza che aveva di terminar più presto questa infelice impresa. Ma quello, che io non mi sarei giammai persuaso, senza l'asserzione di mia sorella. si è, che Tenermil, malgrado la compassione, ed il zelo, che pareva affettare già da qualche tempo, e che mi aveva egli stesso dimostrato per Miledy, entrava ciononostante con pari ardore di prima nelle risoluzioni di suo fratello, e cercava di concerto con lui i mezzi più adattati per assicurarne l'esito. Quest'era quanto mia sorella aveva potuto sentire, e mi confessava con rossore, che il timore di spiacerle a Patrizio l'aveva trattenuta dall'avvertirmene.

Io non darò il nome di carità cristiana al movimento, di cui mi sentii animato ascoltandola; poichè l'orrore per l'impostura, e pel tradimento non hanno bisogno d'altro motivo, che la probità naturale; ed io non faccio derivare il mio zelo da più lontana sorgente. I ripieghi, ed i riguardi mi avrebbero incomodato: cercai quindi subito Milord Tenermil, ed abbordandolo senza cerimonie: voi avete dunque rinunciato, gli dissi, ad ogni resto d'umanità, e d'onore? La menzogna, e la perfidia non vi ispirano dunque orrore, nè vi causano rimorsi? Pretendereste in vano illudermi di vantaggio, aggiunsi vedendolo turbato: sì, ho tutto saputo, e la mia infelice cognata sarà istruita in questo punto del vostro tradimento. Come! ripigliai, col medesimo fuoco: non bastava che voi vi foste dichiarato contro di lei prima di conoscerla, e l'abbiate perseguitata prima di vederla, senza volervi abusare oggi della sua confidenza per accertar meglio la di lei rovina, e all'ombra dell'amicizia appagare crudelmente il vostro odio? Io voleva partirmi dopo averlo rimirato con disprezzo, e mio disegno era d'entrare effettivamente nelle stanze di mia cognata per avvertirla di chi dovea diffidarsi;

ma egli mi ritenne con una viva premura. I di lui sguardi, abbenchè oltremisura agitati, non m'offrivano nulla che sentisse il dispetto e la collera, ed il tono stesso della sua voce non eguagliava il risentimento, che la mia accusa dovea produrre in un carattere qual era il suo. Pregandomi egli istantemente d'ascoltarlo: Io giudico dai vostri rimproveri, mi disse, che siate male istruito de' miei disegni, e che conosciate ancor meno i miei sentimenti. Non precipitate adunque nulla, e prendiamo qualche tempo a spiegarci.

Questa moderazione, a cui m'attendeva sì poco, avendomi disposto ad ascoltarlo, mi prese egli per la mano, come se avesse temuto che io pensassi tuttavia a lasciarlo per entrare da mia cognata. Non ho mai avuto odio per Miledy, mi disse con molta dolcezza; e quella, che voi chiamate persecuzione, non è altro, che un vivo desiderio di servire a mio fratello. Io lo compiangio di conoscer sì male il tesoro che possiede: sì, egli non stima un bene, che altri comprerebbe col proprio sangue. Sempre io gli ripeto lo stesso, e voi lo saprete da lui, se vorrà confessarvelo. Per quello poi che riguarda Miledy, io mi sono

sforzato di consolarla colla speranza d'un destino migliore, facendole delle promesse, che sono sincere, e che hanno avuto il potere di calmare le di lei agitazioni. Non v'è che l'accidente del giardino, ch'abbia sconvolta la mia impresa. Siccome ella credeva mio fratello a Parigi, ho perciò avuto bisogno di mille sforzi per giustificarlo, o, per meglio dire, per ingannarla; poichè io aveva ben poca speranza di renderle suo marito. Voi ben capite, che bisogna a forza di menzogne farle trovare il suo riposo. Contuttociò mi lusingo, che queste illusioni stesse saranno a lei di vantaggio, e voi non darete il nome di perfidia alla mia condotta, quando sarà dall'esito felicemente giustificata. Io non vidi in una spiegazione sì ambigua, che un nuovo artificio per palliare ciò che mi si volea impedire di penetrare; ed essendomi tutto questo discorso, sino pel tono, col quale fu pronunziato, sospetto, non esitai quindi un momento a rispondergli: è egli vero, gli dissi, che malgrado l'arte, colla quale avviluppate le vostre espressioni ed i vostri disegni, voi avete ripigliata la risoluzione di far annullare il suo matrimonio? Ecco il punto, sopra del quale vi domando una risposta chiara e precisa:

tutto quello che non vi ha del rapporto è un raggruppamento, nel quale non voglio entrare, e non mi riguarda, se non in quanto ha per iscopo ciò, di cui voglio essere dilucidato. Questa richiesta rese Tenermil muto per alcuni momenti: sembrando alla perfine uscire dalla sua incertezza, mi giurò ne' termini più sacri alla religione, ed all'onore, che non pensava, se non se a render Miledy, e Patrizio felici con un matrimonio onesto e tranquillo, il quale ristabilirebbe il riposo della nostra famiglia. Io fui di nuovo ingannato da quest'equivoca risposta. Egli si avvide, che l'opinione che io aveva tuttavia della sua probità mi disponeva all'errore, in cui voleva impegnarmi, ed affrettandosi di trarne un altro frutto: se volete fidarvi a me, mi disse, de' nostri veri interessi, lasciate operare ancora qualche tempo il mio zelo, e moderate un poco gli impeti del vostro. La solitudine, in cui avere vissuto alcuni giorni ha già molto contribuito al progresso de' miei disegni; e voi non potreste desiderarne prove migliori, che la tranquillità, in cui ho mantenuto lo spirito di Miledy. Dispensatevi adunque dal vederla sino alla partenza della signora de L*** per Parigi; e allora prometto di svelarvi il

piano, che ho meditato per il vantaggio della nostra casa; o se voi credete, che la convenienza non vi permetta di fermarvi qui, senza vederla, prometteremi, che le parlerete voi stesso dell'impresa, che mi occupa, d'una maniera, la quale possa aumentare la di lei confidenza, e servire al suo riposo. Fate una volta fondo sopra la mia parola, aggiunse con un'aria appassionata, e non dubitate, che la probità, e l'onore non mi siano altrettanto cari, quanto a voi.

La sicurezza che egli vantava dell'esito del suo assunto, unito all'idea che io aveva positivamente de' suoi principj naturali, mi fece soffocare cento obbiezioni, che mi venivano sul labbro; onde senza abbandonarmi affatto a speranze, delle quali egli non mi scopriva la base, amai meglio azzardar qualche cosa fidandomi della di lui parola, che arrestarmi a' sospetti, che io non poteva nudrire, e non crederlo il più malvagio di tutti gli uomini: giunsi perfino a persuadermi, che la Contessa sua sorella avesse mal inteso il discorso rapportatomi, e che troppo leggermente io me ne fossi sbigottito. Oltrediciò, temendo io poco, che potesse Tenermil indursi a certi estremi

senza mia partecipazione, mi determinai a lasciargli tutta la libertà che mi chiedeva, ed a prendere una volta, come me l'aveva detto, un'intera fiducia nella sua condotta. Manifestandogli questa mia risoluzione v'aggiunsi tutti gli attestati di stima, che potevano impegnarlo vieppiù a mantenere le sue promesse, mostrandomi lieto di trovarlo propenso a rendermi la sua amicizia, e a far qualche conto della mia. Parve egli sì soddisfatto della mia compiacenza, che seriamente io cominciai ad augurar bene delle di lui intenzioni.

Ignoro con qual destrezza egli riuscisse a calmare i nuovi timori di mia cognata; ma come se egli avesse cavato più forza di prima dal consenso che io aveva dato a' suoi progetti (quantunque non li conoscessi), la pose in tale situazione, che mi causò altrettanta meraviglia, che gioja. Non avendo io potuto dispensarmi di vederla, ravvisai sul di lei volto un certo non so che di contento, che la felicità, o almeno la certezza d'ottenerla può solo ispirare. Dopo i primi saluti mi parlò ella subito de' servigi di Tenermil con eccessi di gratitudine; e benchè non ignorasse, che la signora de L*** era ancora alle Stagioni allog-

giata nella casa medesima, non mostrò di avere inquietezza sopra la lunghezza della di lei malattia, il di cui fine essa attendeva come il principio della sua propria fortuna. Questo linguaggio era sì oscuro per me, che nel timore di far nascere qualche intoppo ai progetti, che ancora io non penetrava, giudicai di dovermi limitare a felicitazioni ambigue, le quali sembrassero bastare nulladimeno a confermarla nelle sue idee. Se uscivano di bocca a mia cognata alcune doglianze per l'assenza di suo marito, erano queste accompagnate da un sentimento di compassione, il quale non era frammischiato da alcuna amarezza; anzi io la vedeva intenerita dall'idea che formavasi della di lui situazione. Tutte queste circostanze non essendo in alcuna maniera opposte alle promesse di Ternermil, io ne attendeva la dilucidazione con una impazienza estrema. Egli era meco in tutte le visite che io faceva a mia cognata: l'imbarazzo in cui io mi trovava scorrendo con lei, non permettendomi di farle lunghe e frequenti, m'induceva ad abbreviarle, e quindi a togliere anche a mio fratello la mortale inquietudine nella quale era nel tempo delle mie visite; poichè temeva che io col mio parlare sconcertassi i suoi progetti.

Scorsero in questa guisa quindici giorni ancora senza alcuna mutazione, la quale potesse recarmi qualche lume, ciascuno contenendosi ne' limiti, che pareva essersi imposti. La signora de L*** e Patrizio vivevano in una tal dimenticanza di tutto ciò, che loro era d'intorno, che io aveva pena talora a trovarla verisimile. Nel tempo, in cui sembravano occupati l'un dell'altra, e che la curiosità non oltrepassava la loro solitudine, io non poteva persuadermi, che non fossero talvolta inquietati dal timore di mia cognata. Se io voleva attribuire la loro sicurezza agli intrichi di Ternermil, era questi un altro motivo, che facevami maggiormente stupire. Il Conte, e la sua sposa, a quali raccomandava di continuo di non lasciarli un momento soli, rendendomi conto delle loro disposizioni, e de' loro passatempi mi assicuravano che essi vivevano sempre colla stessa innocenza, e colla medesima tranquillità. Mi dicevano, che la signora de L*** era ancora debole, e che il medico non giudicava, che potesse lasciare il letto senza periglio. Patrizio dopo d'aver passato tutto il giorno con lei, si ritirava alla sera con tanta precauzione per non esser veduto dalla sua sposa, o da me, come

se avesse paventato qualche cosa dal nostro incontro. S'informava egli bensì della nostra salute, ma sembrava indifferente di ciò, che noi potessimo pensare di lui, e della sua condotta. La nostra casa però non era sì vasta, che potesse involarlo sempre al mio sguardo, se io avessi seguito l'impulso che mi spronava a sorprenderlo nel passaggio; ma non vedendo io da ogni lato che tranquillità, ed avvezzandomi sempre più a fidarmi nelle promesse di Ternermil, attendeva nella mia solitudine che il momento, ch'egli m'aveva additato, giungesse.

Questo momento fu raccorciato da un accidente, dal quale io era molto lontano, e da cui il caso mi fece ricevere le prime notizie. Un giorno che io era sceso nel cortile della casa, vidi arrivare in carrozza un uomo, di cui credei conoscere il volto. Stava io esaminandolo con attenzione, quando, avendomi egli ravvisato più facilmente alla mia figura, mi si accostò salutandomi col mio nome: la lingua Irlandese, di cui si servì, finì di farmelo raffigurare per Fincer. La gioja che avrei sentita di vederlo in ogni altro luogo, si cambiò in timore ed in affanno, allorchè un momento di riflessione sopra le circostanze de' nostri affari

domestici, m'ebbero fatto pensare, che io non poteva introdurlo in casa senza imprudenza. Ma con qual ripiego poteva io allontanarlo? quale speranza vi era d'ascondergli lungamente il disordine della nostra famiglia, massime colle ragioni che io aveva di sospettare, che questo fosse il motivo del suo viaggio? Mi lusingai ciononostante che Fincer fosse stato da Dilnich informato solamente della risoluzione che sua figlia aveva presa di passare in Francia per seguire suo marito; onde non potendo egli sperare una più felice occasione di rivederla, avesse lasciata la Danimarca per appagare la sua tenerezza.

I suoi complimenti accompagnati da un'aria disinvolta e amica, m'avrebbero rasscurato, se non mi fosse restato tutto intero l'altro imbarazzo; con tutto ciò, mentre mi chiedeva egli nuove di sua figlia, e la maniera, colla quale io gli rispondeva, mi lasciava la libertà di pensare a ripieghi, presi il solo partito, che mi restava a scegliere in un'estremità sì pericolosa. Io non so, gli dissi, chi v'abbia potuto addirizzare in una casa, dove non dipende da me il ricevervi.... Voi vedrete vostra figlia a Parigi.... La distanza n'è sì breve, che in

vece di fermarci qui, il mio parere sarebbe di ritornare in Città; e presentandogli in così dire la mano per risalire in carrozza, io pure vi entrai seco, dando ordine al cocchiere di condurci alla casa del Conte di S.... E' vero che io non mi liberava in tal guisa d'un imbarazzo, che per farne rinascerne cento altri; ma credei d'avere evitato il più pericoloso. Il timore di dare a Fincer il menomo sospetto di ciò che lasciavamo alle Stagioni, mi fece sollecitare il cocchiere ad avanzare, e cercando a distrarlo da tutte l'idee che io paventava, presi occasione, nominando il Conte, di parlare della di lui famiglia, e del matrimonio recentemente concluso con mia sorella. Il merito, e le ricchezze di questo Cavaliere, l'onore, ed il vantaggio che la mia casa era per ricavare da quest'alleanza, le difficoltà, ed i ritardi che avevamo avuti a sormontare, e in fine tutto ciò che poteva differire lo scioglimento, che da me si temeva, fu rammentato con una vivacità, che non lasciò languire la conversazione. Fincer vi si accomodò con tanta naturalezza, che questa sua facilità mi sorprese. Pareva ch'egli si fondasse sulla speranza di rivedere sua figlia a Parigi; onde mi fece alcune leggiere domande,

mande, queste non furono capaci di causarmi alcuna confusione.

Il mio imbarazzo ciononostante cresceva a misura che noi ci avvicinavamo alla casa del Conte, e non presentandosi al mio spirito alcun ripiego, con cui potessi svolgermi da tanti imbrogli, arrivai alla sua porta così incerto, come era partito dalle Stagioni. La presenza del portinajo, che si avanzò per riceverci, aumentò la mia confusione, non essendo io sicuro d'esserne riconosciuto. Per fortuna si risovvenne egli del mio volto, benchè non m'avesse veduto che una sol volta. La premura che mostrò a prendere i miei ordini, me lo fece credere disposto ad eseguirli. Gli domandai allora se il suo padrone era in casa, ed avendomi egli risposto, che era alla campagna, senza lasciargli il tempo di riflettere alla mia domanda: Scendiamo, dissi a Fincer: il Conte sarà qui questa sera; onde noi non possiamo far meglio, che aspettarlo. Il portinajo comprese da queste mie parole, che il padrone doveva ritornare la sera stessa in Città con tutta la famiglia. Appena fummo smontati, che dal rumore, che facevasi per tutta la casa, giudicai, che preparavansi gli appartamenti in questa supposizione.

L'azzardo m'aveva servito sin' allora con molta felicità; ma mi sentiva tuttavia agitato dall'avvenire, massime, che io non vedeva cosa, che potesse regolare le mie risoluzioni. Appena aveva io l'ardire di far la menoma interrogazione a Fincer per timore di cadere senza pensarvi sopra le circostanze, o su i motivi del suo viaggio. Continuava perciò a divertirlo con tutti i raggiri che il mio spirito poteva somministrarmi facendogli ammirare tutto ciò che presentavasi degno di qualche attenzione negli appartamenti del Conte; ed essendo agitato moralmente nell'interno dell'anima, mi dava nel tempo stesso la tortura per trovare qualche ripiego, a cui potessi ragionevolmente appigliarmi. Fui in procinto più volte di domandargli la libertà di ritirarmi un momento, essendo mio disegno di scrivere a' miei fratelli, e partecipar loro un imbarazzo, che essi doveano divider meco: avrei loro proposto di venire amendue a Parigi per prevenire colle loro carezze, e le loro sommissioni lo spirito d'un uomo, a cui dovevamo questo riguardo. Avrei loro soggiunto, ch'era nostro onore, e nostro interesse di disporre mia cognata a non far conoscere a suo padre i giusti motivi, che avea di do-

lersi; e che bisognava con altrettanta cura nascondergli la nostra divisione, quanto che Tenermil mi faceva sperare, che ben presto finirebbe. Avrei in fine accennato loro tutto ciò, che il Cielo, e l'amor della pace m'avrebbero ispirato; e non credendoli meno sensibili di me all'onore della nostra famiglia, avrei lasciato che essi aggiungessero al mio parere tutto quello, che la lor prudenza, ed i consigli del Conte avrebbe immaginato di più acconcio alle circostanze. Ma un'idea fissò ad un tratto la mia irrisoluzione. Fincer parlando del luogo, dove era alloggiato a Parigi, mi diede occasione di fargli un rimprovero d'aver pensato ad abitare altrove, che in casa del Conte, o di Tenermil: in seguito facendogli io osservare, che quello, ove eravamo, non mancava di spazio per alloggiarvi comodamente, lo sollecitai a permettermi, che io vi facessi subito trasportare il suo equipaggio. Egli, dopo d'essersene lungo tempo scusato, si arrese finalmente alle mie istanze; ma ciò, che facilitò di vantaggio questo solo partito, a cui io poteva appigliarmi, fu, che egli non volle confidare ad altri l'incombenza di questo trasporto. Non esaminando io, se la civiltà esigesse che io l'accompagnassi

o no, ordinai ad alcuni domestici del Conte di seguirlo, e risolsi di far uso di questa sua assenza per fare una scorsa alle Stagioni.

Una sedia leggiere, e due de' migliori cavalli del Conte, i quali furono attaccati in un batter d'occhio, mi fecero sperare, che non impiegherei in questo viaggio più tempo di quello che abbisognava a Fincer pe' suoi affari. M'occupai per la strada a riflettere, se doveva considerare il di lui arrivo, come un male sì terribile, come me l'era ideato ne' miei primi timori; ma ignorandone io affatto i motivi, fummi impossibile di formarne un giudizio che potesse appagarmi. Il di lui silenzio stesso m'avea lasciato un altro motivo d'inquietezza; poichè malgrado tutti i sforzi, che io avea fatti per allontanare tutti i discorsi, i quali potevano portarci a delle dilucidazioni, mi pareva, che la premura a domandarmene avrebbe dovuto essere in lui maggiore delle mie precauzioni. Conveniva egli forse ad un padre, il quale avea mostrato tanti spaventi pel destino d'una figlia, di stare sì tranquillo sul momento di rivederla? e la sua curiosità sarebbe ella stata sì ritenuta, se non avesse egli avute ragioni di moderarla? Arrivai alle Stagioni col cuore ripie-

no di queste idee, e feci tosto avvertire Tenermil, che io avea bisogno di subito parlargli.

Tenermil era nell'appartamento di mia cognata, da dove ho già fatto osservare, che non si allontanava quasi mai. Avendo egli udito, che io arrivava quasi per posta, senza aver inteso parlare di mia partenza, restò molto sorpreso di questa novità; quindi l'incertezza di quello, che io avea a comunicargli fecegli prendere, avvicinandosi a me, un'aria al pari inquieta della mia. Non ho un momento da perdere, gli dissi, e senza proporgli di sedere: sapete voi, soggiunsi, che Fincer è a Parigi, e che due ore sono era alle Stagioni? Io ho avuto bisogno del soccorso del Cielo per allontanarlo da qui, ma sebbene mi sia riuscito di condurlo dal Conte, ignoro però egualmente e il motivo, che lo conduce in Francia, e qual condotta io debba tenere con lui. Mi sono felicemente involato da lui, aggiunsi, per consultarvi sopra un incidente, che mi ha cagionato molto imbarazzo. Voi ben potete comprendere quali siano i miei timori: meditate adunque, se nei vostri progetti, e in questa misteriosa condotta, che affettate da lungo tempo,

trovisi qualche cosa, che possa rimediare a tutti i sconcerti, che pavento. Fincer vi aspetta con sua figlia, Patrizio, e me.... Bisogna in una parola, o che egli sia qui questa sera, o che noi tutti siamo a Parigi.

Mentre io così parlava, aveva osservato, che il volto di Tenermil si turbava, e che ogni parola del mio discorso accresceva la di lui inquietezza: rimase egli difatti qualche tempo senza rispondermi: offrendomi in fine una sedia, mi si pose accanto, pregandomi di ascoltarlo senza interruzione.

Non è più tempo, mi disse, di dissimularvi ciò che presto mio malgrado sapreste; voglio dunque farvi un merito della mia confidenza, scoprendovi i miei sentimenti, i quali sarebbero più facili a palliarvi, che la mia condotta. Dopo questo esordio, chiamò in testimonio il Cielo, che dichiarandosi contro il matrimonio di Patrizio, non aveva avuta altra mira, che il contento di suo fratello, e il riposo della nostra famiglia. Appena conoscendo la figlia di Fincer, perchè l'avrebbe egli odiata? Quanto io gli aveva raccontato della sua generosità, e della sua tenerezza, avealo anzi prevenuto in favore del suo carattere; ma aveva creduto, che l'interesse d'un fratello do-

vesse nel suo petto superare quello d'una straniera. Egli non entrava in queste circostanze, che per farmi comprendere più agevolmente la mutazione incredibile che si era fatta nelle sue disposizioni. Disposizioni, delle quali io era sorpreso, ed erane confuso egli stesso; ma chi può opporsi al proprio destino? Il suo esempio era una prova, che gli uomini non conoscono nulla nel carattere del lor cuore medesimo. Mi confessò dunque, che vedendo Miledy da vicino, ascoltando i di lei teneri lamenti, e vedendo le sue lagrime, avea sentito pulsulare nel suo cuore mille teneri sentimenti da lui per l'addietro non mai provati, e de' quali non si credeva capace. Non avea potuto difendersi da quella attrattiva, e da quella virtù tenera e modesta, che i rigori d'un marito potevano ridurre bensì all'ultimo estremo del dolore, ma alla quale non erano bastevoli di far perdere quella moderazione, che rende l'affanno sì compassionevole, e che accresce tanti pregi alla beltà sfortunata. La pietà avea in tal maniera preparato il di lui cuore all'amore; e quando avea principiato a rendersi conto de' propri sentimenti, erasi trovato in preda ad una passione sì viva, che non ave-

va sperato nulla dai sforzi della ragione per sciogliersene. Questa passione non aveva fatto che crescere maggiormente; cosicchè ne faceva le delizie della sua vita, e lungi di pensar più a difendersene, voleva anzi impiegare tutte le sue premure, ed i suoi pensieri a renderla felice. Io l'interruppi bruscamente, malgrado la promessa fattagli d'ascoltarlo quietamente. La prima parte del suo discorso m'aveva cagionato una viva gioia, e l'avrei interrotto volentieri per lodare l'interesse, che egli aveva preso nelle lagrime di mia cognata; sorpreso poi della nascita della di lui passione, io era stato sul punto d'interromperlo per fargli un rimprovero, perchè non avesse meglio vegliato sopra i moti del cuore, che io avrei chiamati colpevoli, ed illegittimi; ma sentendo, che egli se ne applaudiva, e che in vece di combatterli non parlava che di nutrirli con compiacenza, per cercar presto, o tardi a soddisfarli, il risentimento del poco riguardo che avea per me in una tal sorta d'indegna confidenza, mi fece prendere un tono, che avrei affettato di rendere più fiero, se ne avessi conosciuto di più adattato ad esprimere la mia indignazione. Come! gli dissi: dopo d'esservi abbandonato ad una passione

vergognosa verso la moglie di vostro fratello, voi non arrossite di confessarmelo? Mi credete forse capace di tolerarla, o d'approvarla? Sì: riconosco in questa le vostre detestabili massime. Dopo d'aver ardito di consigliare a vostro fratello di violare le leggi del suo matrimonio con un commercio infame, non istupisco di vedervi familiarizzare ad un tratto coll'incesto, e l'adulterio. Orribile corruzione di principj, e di sentimenti, esclamai senza lasciargli il tempo di rimettersi! Per quai gradi siete voi giunto al colmo d'una vita tanto libertina? Si cerca di scusare l'amore, e si ardisce, aggiunti, di dar nomi, che lo trasformano quasi in virtù; ma, oh orribile, e funesta passione, che fa perdere tutto il suo orrore al vizio, e porta la sfrontataggine sin a farsene onore!.. Nel zelo amaro che mi animava avrei continuati i rimproveri, e non avrei mancato d'aggiungervi le più vive minacce, se mio fratello non si fosse gettato quasi a' miei piedi per reiterarmi le istanze fattemi d'ascoltarlo: ma interrompendolo io di nuovo, e rivolgendolo altrove il capo: No, no, gli dissi, voi non mi sforzerete ad udire più a lungo le vostre indegne proposizioni. Tremo di troppo saperne.... Non sperate di

trovare in me la menoma indulgenza per la colpa. Se questo è il progetto, sopra la buona fede del quale io ho avuta la credulità d'addormentarmi, io lo detesto, e non ravviso più in voi, che un nemico dell'onore, e della virtù. Ma siccome i suoi sforzi per ottenere d'essere ascoltato non scemavano, e l'imbarazzo in cui era, unito alla positura umile, nella quale io vedeva innanzi a me un carattere sì fiero, mi commovevano, consentii quindi ad udirlo, con condizione però, che non frammischierebbe nel suo discorso cosa che rassomigliasse a ciò che mi aveva occasionata tanta indignazione.

Mentre egli ripigliava il suo luogo, osservai alla consternazione sparsa sul di lui volto, quanto il suo orgoglio fosse mortificato del personaggio che faceva: proseguendo il suo discorso lagnossi della mia vivacità, la quale mi aveva fatto interrompere le sue spiegazioni. Voi non conoscete l'amore, mi disse con placidezza, se non perdonate ad un amante l'insistere qualche poco sopra la forza della sua passione. Ciò che vi ho detto della mia, importa poco al mio progetto, sia ella quale io ve l'ho descritta, o come voi la bramereste, purchè voi

restiate convinto, che colle restrizioni che io vi pongo, ella non può offendere nè il mio dovere, nè la vostra delicatezza. Io adoro Miledy: soffrite anche una volta questa espressione, il di cui senso è per svelarvisi tosto. Egli è in fatti sopra i sentimenti che ella m'ha ispirati, che s'aggiungano tutti i progetti che ho formati per la sua fortuna, e la mia; ma perspicace qual voi siete, e quale vi conosco, come non avete indovinato subito per qual mezzo io pensi a rendermi felice? Bisogna dunque che chiaramente vi dica, che pensando io al capriccio che strascina mio fratello a correr presso della signora de L***, ed alla poca apparenza ch'egli cambj giammai di condotta, ho riflettuto esservi un mezzo di conciliare l'onore di Miledy colla soddisfazione di Patrizio, e l'interesse della nostra famiglia. Questo mezzo è di seguire il piano di separazione, al quale il Re ha dato il suo consenso, ma senza far perdere a Miledy il nome che porta, nè a voi la qualità di suo cognato: in una parola, mi disse chiaramente, essere suo disegno di sposare la moglie di Patrizio, e di lasciare in tal guisa a suo fratello la libertà di maritarsi colla signora de L***.

Nulla essendosi meno presentato al mio spirito che un tale scioglimento, la novità d'una sì improvvisa spiegazione mi rese stupido a segno, che restai per qualche tempo stordito, e muto; ma Terneril, che non aveva nudrito sì lungo tempo il suo progetto senza prendere tutte le informazioni che poteano renderlo plausibile, s'affrettò di prevenire le mie obiezioni con una infinità d'esempj, i quali sembravano in fatti togliere tutte le difficoltà. L'approvazione della Chiesa, e le decisioni delle leggi civili eransi mille volte accozzate per autorizzare avvenimenti di tal natura. Io non poteva dubitare della verità de' fatti, e la fiducia, colla quale ne udiva parlare Terneril, mi faceva giudicare che egli non se ne rapportava a' suoi soli lumi. Credei anche travvedere, che egli avesse fatto approvare le sue mire, ed i suoi sentimenti a Miledy. Questa congettura mi serviva a spiegare la tranquillità, in cui ella avea vissuto alcune settimane, e la facilità colla quale aveva gradite l'attenzioni di Terneril. Tutte queste idee m'indussero agevolmente a desiderare pel riposo della famiglia di Fincer, e della mia, che un progetto, in cui io non vedeva cosa, la quale potesse offendere alcuna leg-

ge, e che traeva seco il contento di tante persone, le quali mi erano care, potesse eseguirsi colla soddisfazione di tutti. Se mi restò qualche inquietezza, fu dalla parte di Fincer; poichè lo stordimento, che il di lui nome, e la prima notizia del di lui arrivo m'aveano parso occasionare a Milord Terneril, era un segno, che egli stesso ne paventasse qualche ostacolo. Io gli feci pertanto questa obiezione, e m'accorsi, che ne restò un poco sospeso. La risposta poi ch'egli mi diede, fece subito svanire tutte le speranze, che io avea concepite con troppo leggerezza.

Mi confessò, che avea scritto a Fincer, e che aveane atteso con impazienza i riscontri; ma che questa fretta di venire egli stesso a Parigi, senza averlo prevenuto sopra questo viaggio, gli causava molto timore. Oltre il desiderio, e la speranza che Terneril avea di porre Fincer ne' suoi interessi, era stato indotto a scrivergli da ragioni molto più forti. Nel mortale annichilamento, in cui avea veduto Miledy, avea creduto, mi disse, che per frenare il corso delle di lei lagrime, e per disporla insensibilmente al progetto che egli avea formato senza di lei partecipazione, era ne-

cessario non solo di mantenerla nell' errore, che le deboli apparenze della riconciliazione di Patrizio con lei le aveano causato per alcuni momenti; ma d'avvalorare sempre più un'illusione, da cui sperava un esito fortunato pe' suoi disegni. Su questa base, di concerto con suo fratello, al quale aveva fatto approvare i suoi disegni, aveva finto sul principio, che ragioni importanti, occasionate dal duello d'Irlanda, avevano forzato Patrizio di partir subito dalle Stagioni per tenersi ascoso in Parigi in un luogo più sicuro che la nostra casa. Senza questa prima precauzione sarebbe stato impossibile di far comprendere a Miledy, che suo marito, il quale erale sì vicino, e ricusava di vederla, fosse effettivamente tale, qual ella cominciava a lusingarsene, e le sue agitazioni, capaci di rovinare totalmente la sua salute, non avrebbero mancato di rinnovarsi con più violenza di prima. Avendola Tenermil con questa finzione resa tranquilla a metà; e le misure che avea prese assicurandolo, che Miledy non poteane essere facilmente disingannata, aveva finito di tranquillare il di lei spirito, giurandole ch'egli si occupava ad un'impresa, la quale terminerebbe presto le di lei pene, e

non le lascerebbe più che temere dell'infedeltà di Patrizio. Io non l'ingannava, continuò, poichè scrissi nel tempo stesso a Fincer proponendogli di rompere un matrimonio sì infelice, e sollecitandolo ad approvare, che io succedessi ai diritti, ed agli impegni di mio fratello. L'incidente del giardino essendo accaduto in quel frattempo, eragli abbisognato un'infinità di nuovi sforzi per riparare un sì fatale contrattempo; e il Cielo avea senza fallo secondate le di lui premure, poichè non capiva egli stesso con quale felicità avesse potuto riuscirvi. Ma l'ascendente che egli avea preso sopra di Miledy, gli attestati continui della sua sincera propensione, e la fiducia che le avea ispirata colle sue promesse, giunsero a superare i più giusti sospetti. Egli si era inoltre servito d'un nuovo artificio, dicendole, d'aver scritto a suo padre, e d'attenderne una sollecita risposta, la quale per le misure da lui prese sarebbe decisiva per la tranquillità del residuo de' di lei giorni; e senza aver mai osato di scoprirle il fondo del suo progetto, aveala avvezzata a considerarlo come il solo uomo, di cui potesse far capitale, e dal quale dovesse attendere i soccorsi che convenivano al suo infortunio.

Questo racconto cominciando a sembrare troppo lungo alla mia impazienza, lo interruppi colla vivacità di mille sentimenti, che si erano risvegliati nel mio cuore ad ogni circostanza. Bastavami aver inteso che mi cognata ignorava questi progetti, ne quali disponevasi di lei con tanta fiducia, per riguardarli come immaginazioni sciocche, che sarebbero svanite alla prima spiegazione che essa ne riceverebbe. Io non potevo fare un delitto a Ternermil delle sue inclinazioni; anzi rallegravami di trovare in lui un genio sì dichiarato, per cui io non doveva più temere, che egli cercasse di attristarla. Eh, sopra di che vi lusingate voi, gli dissi, che Miledy approvi la vostra impresa, e le vostre idee? Io vi vedo disporre del di lei cuore, della sua fortuna, e della sua mano: ma l'avete voi consultata? o almeno tra le vostre invenzioni, e le vostre finenze ne avete voi di quelle, che siano capaci di far mutare le sue inclinazioni? Egli abbassando gli occhi a questa domanda: voi parlate, mi disse, di ciò, che cagiona tutta la mia inquietezza, e tutte le mie pene. Questo è l'unico punto, che m'imbarazza... E non è egli questo il più essenziale? ripigliai: non è egli un punto,

senza del quale il vostro assunto non deve sembrare a' vostri occhi medesimi, che come una chimera? Non vi nasconderò la mia risoluzione, continuai con un tono di voce più serio ancora: se voi foste giunto colla vostra destrezza, e colle vostre attenzioni a far approvare a Miledy il vostro progetto, confesso con dispiacere, che nel disordine della nostra famiglia vi sono pochi rimedj, da quali avremmo più vantaggi a sperare; ma senza questa condizione sì necessaria per giustificarci avanti Dio, e avanti gli uomini, io non saprei approvare disegni, de' quali trovo la condannaione in tutti i miei principj; quindi prometto al Cielo d'oppormi a tutto potere a temperamenti sì odiosi, che io non distinguo dalla violenza.

M'alzai dopo ciò, voltandogli le spalle per passeggiar nella camera dove eravamo. Il volto che affettai, non meno delle mie espressioni, fecero conoscere a mio fratello, che tenterebbe inutilmente di ispirarmi altre idee. Restò quindi come irresoluto per alcuni momenti. Il suo silenzio, e la sua confusione mi presentarono uno spettacolo da me non mai prima veduto. Considerandolo sì sommerso, e sì umiliato, io

ammirava la forza delle passioni, e mi meravigliava, che avessero più impero su gli affetti umani, che tutti i lumi della ragione. Tenermil ripigliò nulladimeno il discorso con dolcezza per rappresentarmi, che indipendentemente dal suo genio, mia cognata non mancherebbe d'aprire gli occhi presto o tardi sopra i suoi proprj interessi; poichè le proposizioni, che dovea egli farle, essendo ciò, che di più fortunato potesse ella sperare nella sua situazione, era impossibile che le rigettasse, quando scegliene farebbe conoscere la necessità. Soggiunse poi, che se il consenso di Fincer s'univa al mio, si troverebbe Miledy come strascinata dalla forza dell'autorità; e intendendo essa inoltre di essere stata da suo marito ingannata con apparenze di riconciliazione, il dispetto terminerebbe ciò, che il dovere e la ragione avessero cominciato. Il timore solo, che ho, aggiunse, è cagionato dall'arrivo di Fincer. Egli non mi ha risposto; quindi la risoluzione da lui presa di venire in Francia senza avermi prevenuto colle sue lettere, mi fa dubitare, ch'egli non sia offeso delle mie proposizioni. Il silenzio, che ha affettato con voi, aumenta il mio sospetto.... In somma, ignoro qual condotta debba io te-

nere con lui; anzi temo, se voi non lo disponete a spiegarsi, che mi sarà impossibile d'evitare in un primo abboccamento delle disgustose estremità. Ben lungi di rifiutare questa commissione, m'applaudii di trovare in lui per la prima volta tanta docilità, e tanta fiducia nelle mie cure. La vostra speranza non sarà delusa, gli dissi, e quando voi sceglierete le vie della ragione e dell'onore, non avrete mai occasione di rimproverare il mio zelo. Il mistero che voi mi avete fatto dei vostri disegni, ritarda un servizio che vi avrei di già renduto; ma stupefatto anch'io dell'arrivo di Fincer, non ho pensato se non ad allontanarlo da qui, ed ho avuto bisogno di tutto il mio spirito per palliarla mia confusione. Tenermil mi confessò, che scrivendogli l'avea non solamente pregato d'ascondermi il suo progetto, ma di star cauto contro la mia curiosità, temendo allora di trovarmi contrario alle sue idee.

Qualunque premura avessi per ritornare con queste dilucidazioni a Parigi, non mi credei meno obbligato di prevenir Patrizio sopra un incidente, il quale doveva indurlo, sino al tempo del divorzio, di cui egli lusingavasi più di suo fratello, ad avere almeno quei riguardi, a' quali pareva, che

fosse omai divenuto insensibile. Tenermil giulivo della moderazione, colla quale io aveva ricevute le ultime sue aperture, mi promise di farlo risovvenire di quello, che dovea alla convenienza; e non dubitando egli stesso, che in qualunque maniera Fincer avesse prese le cose, non desiderasse d'abbracciare prontamente sua figlia, fu il primo a ponderare, che in circostanze sì delicate noi non dovevamo esporlo a trovare la signora de L*** sotto lo stesso tetto con mia cognata. La maniera colla quale eravi la signora de L*** venuta non poteva in modo alcuno esserci rimproverata; ma benchè m'avessero assicurato, ch'ella non fosse ristabilita del tutto, il moto d'un viaggio sì corto, come era quello di Parigi, non poteva essere a lei egualmente periglioso, quanto la sua presenza alle Stagioni lo era a noi. Tenermil s'impegnò a farle approvare questa mia riflessione, e m'accertò, che non sarebbe meno difficilmente accettata da suo fratello.

Io partii con questa speranza. Il Conte di S..., a cui l'impazienza di Tenermil mi permise appena di parlare un momento, volle accompagnarmi sino a Parigi per fare egli stesso gli onori di sua casa a Fincer. La

nostra diligenza fu estrema, pel timore, in cui io era, che Fincer non formasse qualche sospetto della mia sincerità. Lo trovammo difatti in casa del Conte, dove aveva fatto trasportare il suo equipaggio, che passeggiava d'un'aria agitata. Dopo d'aver dimostrata la sua riconoscenza alle prime cortesie del Conte, gli domandò la libertà d'allontanarsi meco per un momento. Questa premura di Fincer di parlarmi in secreto, mi parve rinchiudere qualche mistero, del quale aspettai la spiegazione coll'impazienza medesima, ch'egli aveva di darmela.

Fincer nell'intervallo d'un'ora di assenza aveva saputo, che tutta la mia famiglia era alle Stagioni quando egli eravi venuto, e sospettava per conseguenza di qualche frode nella premura da me avuta d'allontanarlo. Questo pensiero unito alle prevenzioni, che Tenermil gli aveva ispirate contro di me colle sue lettere, e forse alle antiche diffidenze, che aveva comunicate a Dilnich in Irlanda, avealo disposto non solamente a rimirarmi come un uomo pericoloso, ma a credermi particolarmente interessato alla rovina di sua figlia. Sapeva egli nulladimeno, che ella era venuta dall'Ir-

landa in Francia sotto la mia condotta; ma erasi immaginato, che io non l'avessi indotta a lasciare la sua patria, che per riuscire più facilmente a perderla, quando si fosse trovata senza difesa, e senza consiglio in un regno straniero. Da qualunque origine egli facesse scaturire i disegni di vendetta che mi attribuiva, supponeva in me tutto l'odio, e tutta la malignità, di cui vengon comunemente, ma con molta ingiustizia accusati gli ecclesiastici. Spinto da questa idea del mio carattere era risoluto ad avere con me de' riguardi; ma quest'era una violenza che si faceva per l'interesse di sua figlia, e nell'abboccamento che mi chiedeva, era suo disegno di scandagliare le mie disposizioni, mettendomi nella necessità di spiegargli ciò che io pensava dello stato della mia famiglia. Io che aveva altresì ragioni valide d'ascoltarlo, pensai ben meno a prevenirlo con aperture, che avrebbero potuto cambiare qualche cosa al suo concetto, che a lasciargli tutto il tempo di scoprirmi quant' egli avea nell'intimo del cuore.

Il tono eh' egli prese sul principio nulla ebbe di furioso, o di acre; ma la sua inquietezza, e il suo rammarico erano troppo

visibili ne' suoi occhi. Voi non dovrete ignorare, mi disse, i motivi, che mi conducono in Francia. La sfortuna di mia figlia m'è nota: so ch'ella ha trovata una sorgente perpetua d'affanni, e d'amarezze in un matrimonio, dal quale aspettavasi tutto il contento della sua vita; quindi la giusta tenerezza che io ho per lei, non mi permette d'essere indifferente sulla sua situazione. In questa maniera senza motivarmi nulla del progetto di Tenermil, entrò a raccontarmi minutamente tutti i motivi di doglianze che mia cognata avea ricevuti da Patrizio. Dilmich l'avea senza dubbio istruito di tutto ciò ch'erale occorso in Irlanda, e Tenermil per corroborare le sue proposizioni gli avea apparentemente dipinta l'antipatia di suo fratello con tratti molto vivi. Giudicate, ripigliò, fissandomi attentamente lo sguardo in volto, quali debbono essere i miei spaventi. Un padre non deve limitarsi a tremare per sua figlia, bisogna, o che la veda soddisfatta, o che la vendichi. Ma voi, continuò, che la vostra età, e il vostro carattere sembrano obbligare a far in maniera che tutto sia regolato e pacifico nella vostra famiglia, come non vi siete opposto a' mali, che sono na-

ti, e cresciuti sotto gli occhi vostri medesimi? perchè soffrite che si perpetuino? Che vi ha fatto mia figlia?... Senza fallo la vedrò, e saprò dalla sua bocca quali sono i suoi delitti; ma s'egli è ingiustamente, che voi l'avete resa infelice, dovete paventare il risentimento d'un padre offeso in ciò che ha di più caro. Egli avrebbe continuato sul medesimo tono, se rimproveri sì ingiuriosi non m'avessero fatto scordare la risoluzione che aveva preso di non interromperlo. Troncai adunque il suo discorso con movimenti di dolore sì vivo, che dovevano bastare per fargli prendere miglior opinione di me; ma non avendo egli lo spirito sufficientemente libero per distinguere i segni della sincerità e dell'innocenza, fece poca attenzione al mio turbamento, ed alzandosi da sedere, mentre io mi sforzava di giustificarmi, si pose a passeggiare per la camera, come se poco gli premesse di ascoltare le mie discolpe. Ciononostante io continuai a rappresentargli quanto potea rendermelo favorevole, narrandogli in succinto la storia del matrimonio di sua figlia, e tutto quello che io aveva fatto per renderlo felice. Feci in seguito valere i miei consigli, le mie pene, e la perdita continua

nua del mio riposo: m'appellai al testimonio di Sara medesima, la quale renderebbe giustizia alle mie intenzioni, e della quale io ardiva credere, che la stima, e l'amizizia fossero dovuti a' miei servigi. Fincer mi ascoltava malgrado l'affettazione, colla quale sembrava volgere altrove il volto, e chiuder l'orecchio alle mie giustificazioni; ed essendosi di nuovo accostato a me, m'interruppe, e le domande che egli mi fece, mi diedero occasione di parlargli di Tenermil. L'attenzione, che io aveva a discolparmi non m'impedì di riflettere che non mi era riuscito ancora di avere alcuna dilucidazione sopra il principale interesse, che io doveva sviluppare; quindi per obbligarlo a scoprirsi: voi mi conoscerete presto, o tardi, gli dissi, e saprete da Tenermil istesso, in cui conoscete tanto amore, e tanto zelo per vostra figlia, se io abbia qualche rimprovero da temere da lei, o da que' che s'interessano alla di lei fortuna.

Essendomi parso, che questo discorso avesse risvegliata la di lui curiosità, m'approfitai del suo silenzio per aggiungere, che Tenermil, il quale sapeva già il di lui arrivo, bramava ardentemente di vederlo,

e che m'aveva comunicato il progetto da lui formato per ristabilire la pace nelle nostre due famiglie. Ma ciò che io aveva creduto proprio ad ispirargli più fiducia per me, gli parve un nuovo sperimento della mia dissimulazione. Non potè risovvenirsi che Tenermil istesso l'aveva avvertito a guardarsi di me, senza idearsi, che sopra qualche indizio del suo disegno, io intraprendeva accortamente di penetrare il di lui segreto; onde non mi rispose, e rimirandomi d'un occhio sdegnato, il quale mi fece comprendere esser io molto lontano dall'aver commosso il di lui cuore: se Milord Tenermil sapesse, ove io sono, mi disse, non avrebbe tardato a portarvisi, e vedrei seco senza dubbio mia figlia. Ciascuno apparentemente ha le sue ragioni per impedirmi di vederli; ma saprò superare gli ostacoli. Ciò detto, mi lasciò bruscamente per ritornare dal Conte, il quale era restato nella camera vicina. Io lo seguitai col disegno d'arrestarlo; ma non avendo potuto raggiungerlo, feci mille inutili sforzi per persuadergli, che egli aveva qualche interesse ad ascoltarmi anche per un altro momento: egli tuttavia, non badando alle mie preghiere, si pose a parlare col Conte, il

quale sembrava sorpreso della nostra agitazione, e gli domandò con un tono ironico, se vedrebbe presto sua figlia. Il Conte restò confuso a tal richiesta. Quantunque egli non fosse bene instrutto delle recenti circostanze della nostra famiglia, eralo però abbastanza di quanto succedea alle Stagioni, per immaginarsi facilmente, che la presenza di Fincer non poteva che aumentare lo scompiglio. Gli rispose pertanto, che Miledy cominciando a rimettersi, non tarderebbe guari di venire a Parigi per abbracciare suo padre.

Presi ancora questo momento per rinnovare le mie istanze. Venite, dissi affettuosamente a Fincer, venite, che io ho mille cose a dirvi, le quali dissiperanno le vostre inquietudini: fidatevi alle promesse d'un uomo onesto... ma vedendo che nulla il moveva, soffrite adunque, che io vi parli apertamente alla presenza del Conte, soggiunsi, egli è negli interessi della nostra famiglia. Fincer parve temere, che io non mi spiegassi di più avanti il Conte, onde supplicandomi di rinchiudere nel mio petto tutti i moti del mio zelo, principii a discorrere di cose indifferenti, le quali fecero prendere un altro corso alla conversazione.

Per più d'un' ora, che durò un tal frivolo intertenimento, io mi maravigliava, che Fincer fosse capace di tanto sforzo. Ebbi frattanto la speranza, che que' discorsi, e quella calma potesse durare sino a notte; e in questa supposizione la mia risoluzione era di ritornare alle Stagioni per render conto a Tenermil dell' esito infelice del mio negoziato. Era anche determinato a scoprire tutto a mia cognata, ed interessarla allo scioglimento d'un affare, di cui io cominciava a temere le funeste conseguenze. In mezzo alla confusione, che mi cagionavano tutte queste idee, un lacchè venne ad avvertirci dell' arrivo di Miledy, e di Milord Tenermil: intesi in fatti il rumore della carrozza, che entrava nel cortile. Un folgore cadendo a' miei piedi m'avrebbe meno spaventato; m'alzai colla più viva premura per andar loro incontro, e considerai poco, se con ciò dassi motivo a Fincer d'accusarmi d'inciviltà. La mia speranza era d'apprendere da Tenermil ciò, che poteva condurlo a Parigi senza mia partecipazione, massime poi con mia cognata, la quale non doveva esporsi con sì poca cautela alle interrogazioni di suo padre, e importava molto, che

egli pure fosse prevenuto sopra le disposizioni di Fincer, da cui io non mi prometteva nulla di favorevole, sì per lui, che per Patrizio. Ma mi ebbe Tenermil veduto appena, che senza abbassar la voce, e senza allontanarsi da Miledy, che conduceva per la mano, mi pregò istantemente di portarmi alle Stagioni, ove la mia presenza era necessaria, e di lasciargli il pensiero di maneggiare lo spirito di Fincer. Io voleva aprire la bocca per spiegarmi; ma egli non mi lasciò il tempo di farlo, ed affrettandosi di passare avanti, senza rispondermi, si precipitò nelle braccia di Fincer, il quale mi aveva seguito col Conte.

Il tono, col quale Tenermil m'aveva pregato di partire, era sì premuroso, che non posi in deliberazione, se dovessi, o no, avere per lui questa compiacenza. Qualunque si fosse l'opinione, che io sempre aveva avuta del di lui carattere, considerai, ch'egli era più interessato di me in una sì stravagante avventura, e che non vi si sarebbe impegnato con tanta temerità, se non avesse avuta qualche ragione sopra di cui fondare l'esito della sua impresa. La commissione, della quale m'incaricava, non era meno oscura, ma io sapeva almeno con

chi aveva da trattare, e in qualsivoglia disposizione che potessi trovare la signora de L*** e Patrizio, non vi era da temere, che le difficoltà, che poteva io stesso opporre alla loro tenerezza, e alle loro risoluzioni. Partii adunque. Le mie riflessioni non si raggirarono per tutto il tempo che durò quel corto viaggio, che sopra i motivi, che avevano potuto obbligare Tenermil ad un passo sì precipitoso; e la mia attenzione non fissandosi sulla ragione, che dovea naturalmente presentarmi, arrivai con questa incertezza alle Stagioni.

Patrizio non ignorava la partenza di Tenermil, e l'arrivo di Fincer; onde lo ritrovai che stava attendendomi su la porta della nostra casa. La gioja ch'ebbe in vedermi, mi fece giudicare dell'impazienza colla quale mi aspettava. Egli dissipò ad un tratto i miei dubbj, dicendomi, che suo fratello aveva ricevuto, mentre io era assente, un espresso da Fincer, il quale lo pregava di portarsi subito dal Conte con sua figlia; e che lo trattava nella sua lettera con tanta confidenza ed amicizia, che Tenermil non aveva bilanciato a partire su questa lusinghiera apparenza. Io mi affrettai a domandargli, se sua moglie fosse par-

tita senza vederlo. Sì, mi rispose Patrizio, ella è partita senza vedermi, perchè ha creduto che io non fossi qui; e benchè io abbia trascurato di chiedere a Tenermil con qual arte l'abbia resa tranquilla, ciononostante avendo io osservato secretamente il di lei semblante allor che partiva, mi sono accorto, che essa non portava seco alcun segno d'inquietezza; anzi osservai sul di lei volto un'aria molto contenta. Ella però non è la sola, che abbia motivo d'abbandonarsi alla gioja. Io so da mio fratello, che egli ha a voi pure comunicato il disegno che il Cielo gli ha ispirato pel nostro contento. Sì, voi già lo sapete, soggiunse, abbracciandomi strettamente, e potrete, col riparare tutto il male che mi avete fatto, rendermi il più felice di tutti gli uomini. Difficilmente potei disimpegnarmi dalle sue braccia, tanto egli mi teneva tenacemente allacciato. Lo rimirai in seguito qualche tempo senza rispondergli, e la maniera, colla quale io teneva i miei occhi fissi sopra de' suoi, gli fecero sentire, che io non aveva lo spirito sì libero al pari di lui. Aprendo in fine la bocca con un sospiro: nell'agitazione continua, che voi mi causate, gli dissi, ignoro io stesso quel

che debba condannare, e che quello che debba approvare, e prendendolo pel braccio per far seco un giro nel giardino, stava per dimandargli qual parte avesse avuta nel progetto di suo fratello, quando fui nuovamente sorpreso di vedere la signora de L***, che a lenti passi avanzavasi con mia sorella. Il di lei volto mi parve sì vermiglio, ch'ebbi pena a persuadermi, ch'ella uscisse da una malattia sì pericolosa, qual erami stata in apparenza presentata. Non l'aveva cioè mai veduta di una salute sì perfetta, e sì fresca. Patrizio, e Rosa, che stavviero del mio stupore, si rimisero con un sorriso, che mi fece sospettare una parte del vero. Mi spiegai quindi abbastanza per farli conoscere, che la signora de L*** era da lungo tempo ristabilita, e che avevano essi di concerto unanime finta la continuazione della di lei malattia per godere con più libertà del piacere di vedersi.

Quai frivoli passatempi, nelle circostanze in cui eravamo, e qual augurio pel fondo della loro condotta! Io non restai menot offeso dell'apparenza di giubilo che regnava tra loro. Era egli forse quello il tempo d'abbandonarsi a simile dissipazione? e non dovevano essi avere almeno qualche riguar-

do per me, non potendo dubitare, che la mia disposizione non fosse affatto cambiata? Io non sapeva ancora il motivo, per cui Tenermil avesse creduto che la mia presenza fosse loro necessaria; ma non vedeva che troppo il bisogno ch'essi avevano d'una guida, e tremava che non restasse loro tanta prudenza per sentire l'utilità, che potevano cavare da' miei consigli. Non sperando in fine d'aver sì presto una conferenza con Patrizio, come desiderava, e lusingandomi ancora meno di poter prendere sopra di lui un certo impero, dopo l'esperienza che io aveva avuta della sua ostinazione, mi ristrinsi a domandargli quali fossero le loro mire, e quel che si promettevano dell'arrivo di Fincer, e della partenza di Miledy. Patrizio mi rispose, che le sue speranze gli sembravano ormai troppo bene stabilite per farmene un mistero. Mi disse adunque, che Miledy sollecitata dagli ordini assoluti di suo padre non ricuserebbe il suo consenso alla loro separazione, e che Tenermil, il quale faceva dipendere dallo sposarla la propria felicità, essendo in istato di farle de' vantaggi, ch'ella non aveva trovati nel suo primo matrimonio, nessuno condannerebbe un ripiego, il

quale sarebbe forse parso crudele, se non avesse egli cercato che il solo, e suo proprio interesse.

Supposto il consenso di mia cognata, io non trovava infatti cosa di assolutamente colpevole in questa risposta; ma quale apparenza vi era, che ella si arrendesse con tanta docilità agli ordini di suo padre, e qual sicurezza, che Fincer istesso si disponesse a dargliene di sì rigorosi? Comprendevo io bene, ch'ella aveva potuto essere tenuta a bada da cento false speranze date dall' accorto Tenermil, il quale erasi proposto e di sollevarla da una parte delle sue pene, e di fare insensibilmente qualche progresso nel di lei cuore, rendendosi padrone della di lei confidenza. Ella aveva potuto lasciarsi ingannare sopra l'assenza di suo marito; aveva potuto credere, che la presenza di suo padre contribuirebbe a ristabilire il suo riposo, e quindi sull'avviso del di lui arrivo aveva potuto ardentemente bramare di portarsi a Parigi per vederlo; ma l'illusione poteva ella durare più lungo tempo? e se Tenermil m'aveva confessato egli stesso, che con tutta la familiarità seco avuta, non aveva mai ardito di pronunziare il nome d'amore, poteva io

immaginarvi, che fosse poi per trovarla disposta ad ascoltarlo, quando gliene parlerebbe chiaramente offrendole la mano?

Questa sollecitudine però riguardandomi indirettamente, poichè ella trovavasi sotto alla protezione di suo padre, diedi perciò una risposta a Patrizio, la quale lusingava i di lui sentimenti, e non tradiva i miei. Non dubitate, gli dissi, che la vostra fortuna, e quella di vostro fratello non facciano egualmente l'oggetto de' miei voti; ma guardiamoci dal far cosa, che ci possa essere rimproverata. Milord Tenermil m'ha sollecitato di venire qui; ma io m'inganno di molto, se egli non ha creduto, che il soggiorno delle Stagioni sia meno conveniente alla signora de L***, da che voi vi siete quasi solo con lei... No, no, m'interruppe Patrizio: se mio fratello vi ha pregato d'esser qui con noi, egli ha avuta un'altra mira, la di cui spiegazione siamo convenuti di differire ancora per qualche tempo, ed abbiamo pensato, soggiunse, che la vostra presenza, e quella di mia sorella possono bastare per metterci qui al coperto da' sospetti della maldicenza. Io non so, replicai, a che la mia presenza possa servire; ma credo mia sorella assolutamente

obbligata a portarsi a Parigi. Io insisteva sopra questa necessità, poichè era persuaso che la decenza non era stata che troppo lungo tempo violata; quindi rappresentando a Rosa tutte le ragioni, che dovevano indurla a seguire senz' intervallo suo marito, aggiunsi, per dar più forza al mio consiglio, che io non poteva assicurarla del tempo, che resterei alle Stagioni. Si arresero essi alle mie istanze, e la signora de L*** partì con mia sorella, la quale si addossò la cura di rimetterla in sua casa. Io ebbi una pena estrema a ritener Patrizio, il quale temeva d'offendere la civiltà, e l'amore, lasciando partire la sua innamorata senza darle la mano sino a Parigi.

Cieco, sconsigliato fratello! qual compassione non m'inspirava la sua debolezza! ma era io forse da compiangere meno di lui? Io, che era diventato quasi il trastullo d'un' imprudente gioventù, e che aveva dovuto soffrire le ingiurie ed i disprezzi di Fincer? Il fervore della carità però me li aveva fatti inghiottire, e mi aveva fatto scordare pel medesimo principio tutte le ragioni, che aveva ayute d'intiepidirmi per Patrizio. Il mio spirito non mi suggeriva più mezzi d'intenerire il di lui cuore, e da che aveva

egli mancato a tutt'i riguardi, che doveva almeno al mio carattere, io ben prevedeva che non mi restava più nulla da sperare dalla sua offuscata ragione, non più che dalla tenerezza del sangue. Non poteva tuttavia rinunziare alla consolazione d'aver adempito al mio dovere, e il più giusto risentimento non m'aveva mai fatto bilanciare, se dovessi pagare gli oltraggi di una famiglia ingrata con l'indifferenza, e con l'oblio. La grazia del Cielo, diceva fra me stesso, nell'amarezza del cuore, aspetta forse il momento, che ha decretato per richiamare Patrizio in se stesso... Ciò che non posso da lui ottenere co' miei consigli e co' miei rimproveri, l'otterrò forse dal Cielo colle mie lagrime, e colle mie preghiere.

La tristezza, in cui vidi immerso Patrizio dopo la partenza della signora de L*** mi fece conoscer più che mai la violenza della sua passione. Appena ebbe egli la compiacenza di darmi le dilucidazioni che gli domandai riguardo alle circostanze della condotta, e del progetto di suo fratello. Ma ne ignorava egli stesso una parte, ed in quel poco, che poteva dirmene, conobbi che l'imbarazzo, in cui io aveva creduto di sorprendere TENERMIL nelle due conversa-

zioni avute con esso lui, procedeva meno da un fondo di debolezza, che dal timore, che egli avea di lasciarmi troppo comprendere i suoi disegni. Egli amava, e l'espressione della sua tenerezza non era esagerata; ma ne' suoi sentimenti l'amore andava del pari coll'ambizione. La sua fortuna, quale il Re Giacomo l'aveva resa, non bastava a' suoi progetti di stabilimento, quindi pensava ad aumentarla con un matrimonio vantaggioso: essendo però troppo altiero, per abbassarsi a delle sommissioni, alle quali bisogna ridursi per piacere a qualche Dama francese, avea concepito, che gli sarebbe più facile cosa, e più corta l'insinuarsi nella stima della moglie di suo fratello, con una tal qual certa sicurezza d'ottenerne la mano, e le di lei ricchezze, quando potesse il suo progetto essere appoggiato dall'autorità del padre, e che Miledy cominciasse a disperare ogni sorta di riconciliazione col suo marito. I vezzi d'una donna sì amabile avevano fatto ciononostante una viva impressione nel di lui cuore; e quel che egli chiamava la sua felicità, era d'aver trovato sì facilmente l'occasione di conciliare la sua fortuna colla sua tenerezza; ma scoprendo a me il suo amore non m'avea svelato che la metà dell'interesse, da cui era animato.

In questa maniera, sebbene per intervallo, e sempre con qualche interruzione, cavai da Patrizio un gran numero di cognizioni, che m'ajutavano a penetrare in parte il mistero della condotta di Tenermil. Non stimai opportuno di parlare a Patrizio di mia cognata; poichè era quasi deciso, che il suo cuore non s'intenerirebbe giammai per lei, e la scena era talmente cambiata, che consultando il mio, non sapeva più da qual parte dovessi volgere i miei desiderj. L'avrei avvertito, se me ne avesse lasciato il tempo, a diffidarsi d'una passione, che più non si faceva conoscere che da furiosi trasporti, e da inescusabili eccessi; e giacchè egli era sì volontariamente schiavo dell'amore, l'avrei esortato a portare almeno le sue catene con più sostenutezza, e dignità. Ma Patrizio il giorno seguente alla partenza della signora de L***, inquieto apparentemente per la di lei assenza, e bramoso di rivederla, si partì dalle Stagioni senz'avermi comunicato questa sua risoluzione. Il mio servidore, che egli incontrò a caso, ricevè da lui l'ordine di farmi sapere la sua partenza, e di farmi alcuni complimenti, che la sola occasione gli rammentò d'indirizzarmi.

Le mie pene continue m'avvezavano in-

sensibilmente a ricevere i più spiacevoli colpi senz'emozione: non potendo tuttavia riguardar quest'ultimo incidente, come una cosa indifferente, fui sul punto di montar subito a cavallo per seguire questo imprudente fratello, ed obbligarlo, s'era possibile, a ritornar nel luogo, che lasciava. La di lui assenza in un giorno, nel quale poteva ad ogni momento ricevere da suo fratello l'importante notizia, che dovea decidere del suo destino, pareami una dimenticanza mostruosa di se stesso, la quale non potea procedere che da un eccesso inarrivabile di cecità. Come figurarmi, ch'egli si proponesse qualche cosa di più interessante, che quello che pareva occuparlo interamente? Nulladimeno il timore d'irritarlo col mio zelo, mi fece risolvere ad addossare al mio Giacinto una commissione, che credei troppo difficile per me. Gettai quindi sopra la carta le prime riflessioni che mi erano venute allo spirito, e feci partire il mio servo colla mia lettera. Non solamente questo giovane, di cui ho fatto rimarcare l'intelligenza e la discrezione, era capace di fare più diligenza di me; ma se non raggiungeva Patrizio per la strada, aveva ordine di proseguire il suo viaggio sino a Parigi, e di presentargli il mio

foglio in presenza della signora de L***, che io volevo interessare con un tal passo a sforzarla ella stessa a ritornarsene indietro. Io stava aspettando il ritorno di Giacinto, quando un altro corriere mi presentò due lettere, l'una di Fincer, l'altra di Milford Teneamil. La mia impazienza me le fece aprire successivamente, senza sapere, quale dovessi leggere la prima. Essendomi alla fine determinato, principiai da quella di mio fratello. Compresi dalle prime righe che egli era all'auge de' suoi desiderj, poichè il suo esordio era una felicitazione di sua fortuna. Secondato, mi scriveva, dall'aurora paterna aveva finalmente superate le renitenze dell'amabile Sara Fincer, ed il consenso, ch'erasi dalla medesima richiesto per la separazione del suo primo matrimonio, era stato da lei dato nelle forme più legittime. Il Re, a cui avealo subito portato, l'aveva confermato colla sua approvazione, e due Vescovi Inglesi, ch'erano alla sua Corte, l'avevano convalidato, secondo ibrito della Chiesa. Per timore, che di tutto ciò non mi restasse qualche dubbio, Teneamil mi inviava inclusa nella sua lettera una copia del consenso di Sara, e dell'atto ecclesiastico di S. Germano sottoscritto da

Fincer; di sorta che il Cielo e la terra accordandosi a favorire la sua impresa; non restava che a terminarla con una doppia cerimonia, della quale era hen doveroso, che io fossi il ministro: e perchè la differenza del soggiorno non ne mettea negli usi, e ne' diritti della nostra nazione, mi avvertiva, che non bisognava pensare a ricorrere ai Vescovi di Francia per ottenere le loro dispense, poichè bastavano quelle che ci erano state espressamente concesse dai due Prelati Inglesi. Scongiuravami pertanto di dare la benedizione nuziale a Patrizio, ed alla signora de L***, e ad usare ogni possibile prestezza per togliere a Sara, ogni apparenza di speranza, che potesse ancora rimanerle della sua antica, e tenera inclinazione. Dopo d'aver unito l'avventurata coppia, che si trovava con me, io dovea affrettarmi d'andare a Parigi, dove finirei di dare l'ultima mano alla fortuna della nostra famiglia, accoppiando lui stesso ad una persona, che unicamente amava.

La lettera di Fincer, che tutta la mia maraviglia non m'impedì di leggere in seguito a quella di Terneril, conteneva in fatti la conferma di tutti i precedenti articoli con alcune scuse civili della maniera

oltraggiosa, con cui rimproveravasi d'avermi trattato, protestando d'esservi stato indotto da false prevenzioni, e che mi prometteva di riparare con una stima, ed un'amicizia senza riserva.

Chi non penserebbe qui, che il mio primo moto non fosse un estro di gioja, e che non mi credessi al termine di tutte le mie pene? Io stesso feci per alcuni momenti ogni sforzo per persuadermelo, e prendendo tutte le particolarità della lettera di mio fratello dalla parte più favorevole, m'accomodai, per quanto mi fu possibile, all'idea, che egli mi dava della nostra fortuna. Io trovava, è vero, un po' troppo di precipitazione ne' di lui desiderj, e sebbene non potessi dubitare della verità degli atti, de' quali mi mandava la copia, non pensai però, come lui, che coll'approvazione del Re, e de' due Prelati Inglesi, potessimo sottrarci affatto all'autorità del Vescovo Diocesano: contuttociò la sua premura pareami assai bene giustificata dalla ragione che m'adduceva, ed essendo vicini al Tribunale ecclesiastico di Parigi, io prevedeva e poco ritardo, e minore difficoltà ad ottenere le dispense, che sono stabilite dall'uso. Oltredicchè ne' casi premurosi le for-

malità vengono abbreviate; ed io sapeva, che in favore del grado, dell'importanza, e delle congiunture si chiude gli occhi talvolta ad una parte della disciplina; onde tutte le obbiezioni, che la mia scrupolosa delicatezza avrebbe potuto formare contro la proposizione di Tenermil, mi parvero facili a sciogliersi. Nientedimeno dopo queste medesime riflessioni mi restò una turbolenza, che non procedeva nè dalla natura, nè dalle difficoltà della mia commissione, la quale mi tolse tutto il fervore col quale mi pareva, che avessi dovuto indurmi a soddisfare Tenermil. Nello stupore che n'ebbi, esaminai, se non fosse questa una fierezza del mio amor proprio, il quale mi facesse sentire qualche dispiacere di vedere atterrato il mio proprio lavoro, e mi facesse considerare l'esito d'un'impresa opposta a tutte le mie, come una macchia eterna alla mia prudenza. Questo pensiero, che mi fece temere d'aver dato nel mio cuore adito all'orgoglio, mi avrebbe forse indotto a sacrificare in quell'istante tutte le mie ripugnanze, se Patrizio si fosse trovato alle Stagioni. Presi quindi occasione da questo accidente per spedirgli un secondo corriere per affrettarlo a venire a deli-

berare meco sopra un affare, al quale, mi figurava, che egli non si credesse sì vicino. Acclusi il foglio di suo fratello in quello che io gli scriveva, e lo consigliava di passare alla Cancelleria con que' atti legalmente sottoscritti, che gli inviava, per assicurarsi prima delle facilità, che dovevamo sperare da Monsig. Arcivescovo di Parigi.

Ma nel momento, che io chiudeva la mia lettera, mi venne detto, ch'egli giungeva colla signora de L***, ed infatti li vidi entrare amendue cogli occhi sì brillanti di gioja, che compresi subito, che non mi restava che dir loro di nuovo. Le sue prime espressioni furono esclamazioni, ed eccessi di giubilo. Sapete voi, mi disse, che Fincher ha fatto acconsentire sua figlia alla nostra separazione? Ella sposa Tenermil.... Noi siamo tutti contenti.... Maritateci, ripigliò: noi vogliamo esserlo in questo punto; nè io lascerò la mano della mia cara Giulia senza aver prima ricevuta la vostra benedizione. Voleva io interromperlo per dirgli, che era già informato di questa felice novella; e desiderava di farlo spiegare sopra le circostanze che io ignorava; ma non potei trarre da lui che nuove istanze di sposarlo colla sua Giulia. In nome di

Dio, finiamo mi disse mille volte in un momento: questa è l'intenzione di Ternermil, e di Fincer. Non vedete che se non vi affrettate ad unirvi, la nostra fortuna può correre ancora un qualche rischio? Avrò tempo di narrarvi tutto ciò che bramate sapere; ma non ritardiamo la cerimonia.... Io mi sforzai d'interromperlo di nuovo per rappresentargli, che essendo noi in un paese cattolico, le cerimonie ecclesiastiche non dovevano essere sì neglette, come costumavasi in Irlanda. Avrei aggiunto, che una lettera di Ternermil, e di Fincer non bastava per darmi quella sicurezza, che io dovevo bramare. L'approvazione del Re, e de' due Vescovi, che rappresentavano il Clero d'Inghilterra era un'autorità, che io non pretendeva di contestare; ma parevami, che quell'approvazione dovesse essermi dichiarata con altre misure; e non poteva oltre di ciò determinarmi a passar sopra la difficoltà, che mi tratteneva riguardo al Vescovo Diocesano. Queste ragioni, le quali avrebbero avuto la forza di farmi resistere a tutte le sollecitazioni del mondo, non mi fu possibile di farle capire a Patrizio. La sua ardenza non ascoltando che i propri trasporti, giungeva fino a pren-

dermi il braccio per ajutarmi ad alzare la mano, e perdeva il fiato a scongiurarmi di largli la mia benedizione.

Era necessario un accidente tal quale sopravvenne in quell'istante per liberarmi da una persecuzione sì ostinata. Mia cognata avendo trovato il mezzo di fuggire dalla casa del Conte, era salita nella prima vettura che aveva incontrata, e non potendo dubitare pei discorsi, che le erano stati fatti, che il matrimonio di Patrizio colla signora de L*** non dovesse celebrarsi lo stesso giorno alle Stagioni, vi si era fatta condurre con tutta la fretta d'un amante, e con tutta la furia d'una Sposa, per opporsi ad una cerimonia, alla quale era falso, che ella avesse dato il suo assenso. Fincer nello sdegno, di cui era ricolmo contro di Patrizio, non avea rigettato alcun mezzo per togli sua figlia, e avea impiegata la violenza per strappare dalla mano di Sara la sottoscrizione, che io aveva veduta. Ternermil dovea forse meno alla stima di sua personale disposizioni favorevoli di Fincer verso di lui, che all'odio che questi nutriveva contro di Patrizio. L'infelice Sara erane divenuta la vittima. Suo padre non aveva avuto risorse di farle sottoscrivere a suo dispetto un

consenso, contro del quale, non avea ella mai cessato di protestare; per ottenerlo erasi con sua figlia rinchiuso in un gabinetto, e ivi pigliandola pel braccio avea condotto la di lei mano. Consegnando poi questa infame scrittura a Tenermil, l'avea affrettato a farne buon uso; e d'unanime concerto aveano poi prese tutte le misure spiegate nelle loro lettere. La Contessa avea ignorato questa violenza, e Tenermil medesimo non sapeva sì dove Fincer l'avea spinta. Essi m'hanno giurato cento volte, che a fronte della ripugnanza che conoscevano a mia cognata per la sua separazione, si erano essi persuasi, nel vedere il di lei consenso sottoscritto col proprio nome, che ella avesse alla perfine ceduto all'autorità paterna; e se avevano saputo, che Sara spargeva un torrente di lagrime, l'avevano essi riguardate come il residuo d'una passione, che ella si sforzava di spegnere. L'attenzione colla quale Fincer faceva custodire dalle sue donne avea contribuito al loro errore, poichè la Contessa medesima non avea avuta la libertà di vederla, e Tenermil occupato a far aggradire il suo matrimonio al Re, non l'avea veduta che al suo ritorno, e dopo la partenza del corriere,

riere, che m'avea recate le sue lettere. Egli avea creduto di far perdere a Sara tutte le speranze, e coronare l'opera di Fincer, notificandole, che Patrizio doveva esser maritato il giorno medesimo. (Non avea in fatti mancato di far avvertire la signora de L*** dalla Contessa di ritornare alle Stagioni per ricevervi la benedizione nuziale di mia mano). A tale dolorosa dichiarazione la mia dolente cognata non potendosi più tenere, avea ingannata la vigilanza delle sue donne, e i suoi trasporti non eransi intepiditi sino alle Stagioni.

Ella si guardò bene di farci annunziare il suo arrivo; anzi procurò di trattenere tutti i domestici, che trovò nel suo passaggio. Avendo essa aperta da se la porta della sala dove noi eravamo, ci agghiacciò il sangue colla sua presenza. La positura de' due amanti, i quali stavano dirimpetto a me in piedi le fece apparentemente credere, che io fossi sul punto d'unirli, o che la cerimonia fosse di già incominciata: questo sospetto era altrettanto più naturale, quanto che ella poteva rammentarsi di quella del suo matrimonio, nella quale io non avea usate molte formalità. Checchè ne sia (poichè non ho avuta mai l'occasione di saperne la ve-

rità da lei medesima) s'avanzò essa verso di noi con un movimento che esprimeva tutti i suoi timori, e mi domandò tremando: se erano maritati? Io m'affrettai a risponderle, che non lo erano.... Ah! ripigliò, senza darmi tempo d'aggiunger altro: non imbrattate la vostra coscienza con un sacrilegio. Voi siete ingannato, se qualcheduno vi ha fatto credere, che io abbia assentito... ah, mi toglierebbero piuttosto la vita con mille tormenti! Gettandosi poi alle ginocchia di Patrizio: toglietemi pure la vita colle vostre proprie mani, gli disse disfacendosi in pianti: ecco il mio seno, non temete di trafiggerlo; ma non aspettate, che io vi renda i diritti, che mi avete dati sopra di voi col vostri giuramenti. Io li conserverò sino all'ultimo sospiro. Voi siete mio, continuò interrotta da mille singhiozzi; ne chiamo in testimonio il Cielo, e vostro fratello. Infelice ch'io sono! ho io forse abusato mai de' miei diritti? che altro ho fatto, se non troppo amarvi, e cercar sempre a piacervi? Ella proseguiva a tenere la mano di Patrizio, sebbene egli facesse qualche sforzo per disimpegnarla. Io non so qual attenzione Patrizio facesse a' discorsi di Sara, ma pareva farne molto più a' movimenti della si-

gnora de L***, che egli tenea con l'altra mano, la quale sforzavasi a tutto potere di sciogliersi da lui per allontanarsi. Egli temea apparentemente che la signora de L*** non uscisse dalla sala, e forse dalla casa, di sorta ch'era un spettacolo curioso il vedere Patrizio tra due donne animate da motivi sì differenti, che lo tiravano ciascuna a se, o più tosto delle quali egli tirava l'una, mentre era tirato dall'altra. Io cominciava a temere che il dispetto non inducesse mia cognata a sfogare il suo dolore in ingiurie contro della sua rivale; ma sul punto che io paventava il fine di questa scena, il mio stupore fu estremo di vederla terminare d'una maniera, che fu capace d'intenerirmi. Fermatevi, signora, fermatevi, gridò la dolente figlia di Fincer: io vi domando in grazia questa compiacenza, la quale deve costarvi poco, se non v'espone, che a vedere il vostro trionfo. Io vi credo degna d'essere amata, soggiunse, giacchè avete fatte impressioni sì potenti sul cuore di mio marito; ma se egli vi è caro come lo è a me, comprenderete quali debbano essere le mie pene. La pietra in voi non troverà ella luogo coll'amore? Vi abuserete voi dell'ascendente che avete sopra il mio de-

stino per farmi crudelmente morire disperata? Io vi cedo la parte, che meritate nella di lui tenerezza: consento, ch'egli vi ami: vi vegga sempre, e viva con voi; ma fate, che egli non m'odj, che non mi tolga il nome di sua sposa, e che mi permetta di vivere insieme di lui, e di voi: è forse offensiva per voi una tal divisione? Ottenetemi da lui la parte che mi appartiene sì giustamente nel di lui cuore, e non vi disputerò mai quella, di cui voi siete in possesso. Ah! continuò cedendo allo sforzo che io faceva per rialzarla: non mi reggo più, le forze mi mancano.... ma ho piacere, che il mio sposo mi veda in questo stato. Questo è effetto della disperazione, e del dolore: dipende da voi, ripigliò parlando di nuovo alla signora de L***, dipende da voi la sorte della mia vita. Vedo bene, che io debbo porre i miei giorni nelle vostre mani; poichè così forse potrebbero divenire cari a lui pure, se vedesse che voi vi prendeste qualche interesse. Abbiate adunque pietà d'una donna, la quale non vi ha offesa giammai. Perchè sareste voi meno generosa di me? Volete forse che mi getti a' vostri piedi? la mia fierezza non ne mormorerà punto. Non sono più sensibile all'umiliazione,

e non eccettuo nulla de' sacrificj, che sono pronta a farvi.

E' inutile d'aggiungere ornamenti ad uno spettacolo sì compassionevole. Io erane sì intenerito, che non aveva ancora avuto la forza di proferire una parola; ma non potei vedere mia cognata in atto di gettarsi ai piedi della sua rivale, senza sentire una nuova sorta d'emozione, che mi snodò la lingua. Ah, che volete mai fare! gridai trattenendola: e sareste voi capace di tollerarlo, dissi rivolgendomi alla signora de L***? Avrei aggiunto qualche cosa di più a questo rimprovero, s'ella non m'avesse prevenuto con un'azione, alla quale non mi sarei giammai atteso. Cogli occhi umidi d'un pianto, che il sentimento d'una viva compassione le strappava quasi per forza, si gettò la signora de L*** al collo di mia cognata, nel tempo, in cui Patrizio commosso da questo spettacolo, come io l'era stato dal precedente, restò interdetto, e penseroso ad osservare quali ne erano per essere le conseguenze. La signora de L*** dopo d'essersi tenuta qualche tempo inchinata sul volto di Sara: io sarei indegna di vivere, le disse, se non sentissi il prezzo di tanta dolcezza, e di tanta generosità.

Voi non avrete più occasione di lagnarvi de' miei sentimenti, e della mia condotta in avvenire: vivete per esser felice; e se i sacrificj sono qui di bisogno, io vedo a chi il dovere imponga quest'obbligo: il mio esempio forse oprerà lo stesso sopra vostro marito.

Questi sentimenti m'avrebbero riempito di gioja, se non fossero stati accompagnati da molte lagrime, che io avrei attribuite al primo movimento della compassione, se non fossero state seguite da segni troppo manifesti di disperazione, prodotti dalla violenza che la signora de L*** si faceva; ciò che m'indusse a prevedere, che non poteano essere altrettanto duresvoli, quanto pareano essere state sincere. Patrizio che non s'occupava d'una riflessione sì favorevole al suo amore, essendo stato punto sino nell'intimo del cuore da un discorso, che gli pareva un'infedeltà nella sua innamorata, non ponderando, che i rimproveri, co' quali si credè in dovere di risponderle, erano una nuova offesa per la sua sposa, si dolse colle lagrime agli occhi d'essere il più misero, e il più disperato di tutti gli uomini; e nel dispetto che gli fece pronunziare i nomi d'ingrata, e di perfida, desi-

derò (forse per la prima volta) di potere vendicarsi, appigliandosi al suo dovere. Mia cognata, che osava appena persuadersi, che i suoi sensi non l'avessero ingannata, perdonava di tutto cuore a suo marito un risentimento, che sembrava confermare quanto aveva inteso; e fingendo di non fare attenzione alcuna alle doglianze, che uscivano di bocca a suo marito, pagava alla signora de L*** con mille carezze la debole soddisfazione, che aveva ricevuto dal di lei discorso. Solamente il Cielo conosce qual corso avrebbe preso una conversazione, della quale io non osava ancora promettermi nulla; ma nel momento, in cui io voleva rivolgermi a Patrizio per moderare le sue agitazioni, esortarlo a fare uno sforzo degno di lui, ed imitare l'esempio della sua innamorata, un avviso inopinato venne a gettarmi in una nuova confusione. Fui avvertito che Fincer arrivava con Milord Tenermil: Giacinto, che li aveva avventurosamente veduti, erasi affrettato a precorrerli per prevenirli del loro arrivo.

Non vi erano due partiti da prendere: bisognava non solamente riceverli, ma spiegar loro ciò, che era accaduto in mia presenza. Pregai pertanto la signora de L***

di ritirarsi in un appartamento vicino, e felicitandola anch'io della vittoria che aveva ottenuta sopra se stessa, l'esortai, conducendola verso la porta, a sostenere gloriosamente una risoluzione sì nobile. Lasciai Patrizio seduto in una sedia d'appoggio alcuni passi lontano dalla sua sposa, non dubitando, che quant'ella farebbe ancora per intenerirlo, non secondasse nel di lui cuore il risentimento, di cui io lo credeva ripieno contro la sua innamorata. Ma quanto mi era mal a proposito lusingato di conoscere l'amore! La signora de L*** nell'uscire della sala girò la testa, e guardò Patrizio. Io osservai questo sguardo, e non vi riconobbi niente di più espressivo, che l'afflizione, e la languidezza. Nulladimeno quando ritornai indietro cominciava a sperare qualche cosa da un complimento che Patrizio faceva con tenera maniera alla sua sposa; ma compresi alle prime parole che intesi, quanto fossi lontano dalla mia speranza. Egli erasi alzato per dirle, che non vi sarebbe situazione nella sua vita, in cui non conservasse per lei il rispetto, che si meritava per la sua bontà, e per la sua virtù; ma che conoscendo ella ormai i segreti del suo cuore, poteva dedurne, che

egli non poteva aggiunger altro a questi sentimenti. Sebbene io mi fossi di già avvicinato a lui, ciò non l'impedì d'incamminarsi alla porta, ed uscire dalla sala sì rapidamente, come se fosse stato inseguito.

Quello sguardo avvelenato risvegliò senza dubbio nel di lui petto tutta la forza delle sue speranze. Mia cognata aveva fin allora resistito alle sue pene; ma questo nuovo tradimento, o per meglio dire, questa nuova crudeltà, superò la sua costanza, e cadde svenuta. L'attenzione, che non potei impedirmi d'avere per lei, mi fece perder di vista Patrizio, e la sua innamorata. Io era ancora occupato a soccorrerla, quando Fincer si fece sentire con Tenermil, ed entrarono nel punto, in cui ella cominciava a riaprire gli occhi; onde nulla impegnandola a rattenersi, furono essi testimoni delle sue prime doglianze.

Questo bastava per far loro comprendere una parte della nostra avventura. Il feroce Fincer, che l'aveva trattata con tanto rigore, parve afflitto dell'abbattimento, in cui la vedeva, e facendo ormai poco fondo sopra il consenso che aveva a lei estorto, si spiegò subito meco, qual uomo, che si rimproverava una violenza inutile; la qual

cosa mi confermò nell'idea, che io aveva sempre avuta del di lui carattere. Io faceva più fondo, mi disse, sopra le misure, che aveva prese con Milord Tenermil; ma giacchè ella s'ostina a vivere infelice con un marito, il quale ha sì poca considerazione per lei, subisca pure tutto il rigore del destino, che ella si è scelto volontariamente.

Tenermil, che era frattanto occupato a prestarle tutti i soccorsi che le poteano bisognare, avendo intesa questa specie di decisione che rovinava assolutamente le sue speranze, venne a noi, e con un discorso molto specioso rappresentò a Fincer, che fra i due partiti, che vi erano da scegliere, quello, che conveniva all'onore delle nostre due famiglie, ed alla felicità particolare di sua figlia, era senza dubbio il solo al quale bisognava appigliarsi. Quindi, insistendo sopra l'onta, che ricadrebbe sopra di Fincer allora che si saprebbe la disgrazia d'una sua figlia unica, per la quale non supporrebbesi mai che un marito mostrasse tanta avversione e disprezzo, se non ne avesse delle valide ragioni, ne tirava la conseguenza, che bisognava usare, senza consultarla troppo, di tutti i vantaggi, che avevansi sopra di lei; e giacchè tutti ci

trovavamo felicemente riuniti, io dovevo colla mia benedizione terminare la cerimonia del matrimonio, che la presenza del padre renderebbe inviolabile.

Ognuno s'accorrerà facilmente, che eravi poca delicatezza in una proposizione di questa natura; ma io dipingo un ambizioso, la di cui tenerezza partecipava della passione, che dominava nel di lui cuore. Oltre di che Tenermil era secretamente peccato, che suo fratello (sebbene senza volerlo, e senza pensarvi) avesse ispirato alla figlia di Fincer un amore, che ella ricusava di prendere per lui. Di sorta che Tenermil era schiavo di più passioni, quantunque credesse di non sentirne che una, e ciò ch'egli chiamava movimenti d'affetto, poteva essere successivamente l'effetto di molte cause meno gloriose. Il suo discorso fece nulladimeno impressione sopra lo spirito di Fincer; ma quel Sovrano Potere, che dispone delle fortune, e delle inclinazioni, non lo fece rivolgere a seconda delle sue brame.

Io non aveva potuto ascoltarlo, e non essere offeso da un'ostinazione, che cominciava ad essere seriamente colpevole. Fintanto che io, persuaso dalle confidenze